

# CONSULTI,

E D

OSSERVAZIONI MEDICHE

D I

ANTONIO IGNACCHERA

NAPOLITANO

Già Medico primario delle illustri Città di  
Velletri, e Forlì.



IN NAPOLI MDCCLXVIII.  
NELLA STAMPERIA ABBAZIANA.

---

*Con licenza de' Superiori.*





## A CHI LEGGE.

**Q**uantunque Io , Amico lettore , sia persuaso delle tue piucche sufficienti cognizioni , dottrina , e buon criterio , con cui , in leggendo queste , rifletterai , che non faccia dissertazioni , nè trattati , ciò non ostante stimo utile avvisare ai giovani leggitori , che non ignoro i prossimi confini passano fralla *MANIA* pag. 1. , e la *MELANCOLIA* pag. 4. , acciò non ti ammiri , se a parte ne formai il giudizio . Fui persuaso del maggior utile ne possono alcuni trarre in medicando , giacche più dell' affezione Ipocondriaca riesce difficile la guariggiione di quelle , che non a caso la lor cagione fu chiamata *FLAGELLUM* , *CRUX* , *OPPROBRIUM MEDICORUM* . Questo medico adagio però si verifica in quelle Manie , e Melancolie introdotte da diuturna mestizia , timore , o da invecchiata passione di animo , spesso cagione della Melancolia , che manifestasi per la mestizia , per la facilità all' irascibile , e per che cogitabondo è l' Infermo ; a cui se sopravenga il *FANTASMA* , costituisce il *DELIRIO MELANCOLICO* dichiarato anco dall' ansietà , dall' angustia , e

*timidezza ; a talche tutto quello odono , o vedono , loro ingigantisce la FANTASIA ; e per mezzo di segni esterni si può rettamente intendere la qualità della loro idea ; imperciocchè se ridono , ed altri segni danno di allegrezza , quantunque internamente non sieno allegri , le idee però passeggera sono realmente tali ; mà si veggono subito mutati nella mestizia con pochissimo , o nullo sonno . Che se poi volessi solamente accennare l' origine , l' aumento , e l' Etiologia di detti morbi , le varie immaginazioni , e le nozioni , o i concetti , sulle quali cose potranno sodisfarsi co'l Villis, e co'l Boerave , a troppa fatica mi ponerei . Lo stesso certamente mi sarebbe accaduto in rapporto al Catoco pag. 12. , osservato micidiale nel terzo , o quarto di , abbencchè alcune volte la di Lui causa per metastasi induce l' Epilessia , l' Apoplessia , o la Melancolia ; senza dire , che alle volte odono , vedono , si ricordano , e congelati camminano , come avvenne ai soldati in Obsidione metensi , a differenza di altri , privati affatto di moti , e di sensi interni , ed esterni , denuncianti la immobilità del sensorio commune , ed in conseguenza la quiete de' fluidi bianchi , e rossi del cervello , e del*  
cere-

cerebello , colla tenzione de' muscoli nella loro origine . Questo è quanto finora si può rilevare dalle mediche osservazioni , le quali rendono il Medico utile , ed avveduto . Che se tutte le cause degl' effetti si potessero certamente capire , non sarieno fallaci i mezzi , per i quali il Filosofo le va indagando . Quindi è , che conosciute inutili le quistioni finora insorte frà i Medici sulla esistenza de' Spiriti animali , sulla irritabilità ec. ec. , le quali anno certamente ritardato i maggiori progressi alla Medicina , si son oggi essi applicati alla storia de' morbi dietro alla sezione de' Cadaveri . Il cel. Morgagni (1) ne à dato valido insegnamento colle traccie da Lui seguite del cel. Boneto , Ed Io , abbencbe scarso mi reputi delle migliori cognizioni a tal vuopo , pur conoscendo , che la serie di tutti quegli effetti morbosi , ancorche tutti da memoria ferace si potessero ritenere per ben regularsi nelli venturi casi , sarà sempre difficilissima cosa poterli capire , specialmente da un Medico principiante , e talora scarso filosofo , de' quali abbonda lo stulo Medico , come da una sola  
causa

---

(1) De feb. , & causis morborum per anatomen detectis .

*causa possano dipendere que' tanti, e varj effetti morbosi, che si leggono in quegli autori scritti, ed all'incontro come da più, e varie cause deriva un solo effetto: cosicchè mi sembra più utile metodo quello da me tenuto nelle due storie de' morbi, come leggerai pag. 31., e 41., li quali analiticamente esaminati, oltrechè il principiante Medico si erudisce di molte cause, delle quali può essere suscettibile quella tal malattia, e che ad esclusione di molte ne viene a stabilir una sola, potrà meglio, o meno fallacemente conoscere in medicando, le indicazioni curative, ed i proprj rimedj, nel tempo stesso, che à sott'occhi le coindicazioni, e contraindicazioni. Queste dunque serviranno per un saggio di quelle molte, che farò per pubblicare, qualora queste incontreranno l'approvazione de' Saggi. Non curo gl' invidi leggitori, che con arte logistica studiano di alienare altri dal sodo, ed utile delle cose. I dotti potranno correggere le scarse mie cognizioni, le quali per altro non lasciano di essere industriose, anco perchè furono altrui di giovamento. Io dò volentieri quello che ù per utile altrui, e non sono tenuto a più fare. Stà sano.*

S. R. M.

SIGNORE

**D**Omenico, e Gaetano Abbate publici Librari, e Stampatori di questa Fedelissima supplicando espongono alla Maestà Sua, come desiderano dare alle stampe un Opera del Dottor Fisico D. Antonio Ignacchera, sopra gli *Consulti, ed osservazioni Medico-Prattiche, ed Anatomiche*: Per tanto supplicano alla Maestà Vostra a commetterne ad uno de Revisori, chi meglio parerà, e piacerà alla Maestà Sua, con riceverlo a grazia singolarissima ut Deus.

*A. V. M. Doctor D. Franciscus Dolce in hac Regia Studiorum Universitate Professor, revideat, V in scriptis referat. Datum Neapoli die 1. mensis Martii 1768.*

NICOLAUS DE ROSA EP. PUT. C. M.

S. R. M.

**R**Eipublicæ utilitati quàm maxime prospiciunt, qui in Medicis consiliis conscribendis veræ Praxeos fundamentis innituntur, ac observationum adstruunt feriem, quippe cum Medicina ab experientia natales suos sit sortita, nova semper ad morbos detegendos, profligandosque lumina panduntur. Hoc fœliciter præstitit vir clarissimus Antonius Ignacchera in opere, quod inscribitur, *Consulti, ed osservazioni Fisicom medico-Pratico*  
*Ana-*

*Anatomiche*; in eo enim non morborum dumtaxat historiam, remediumque delectum, sed & rationum momenta è penitioribus Philosophiæ, ac Anatomies latebris eruta perpolita, elegantique oratione ita persequitur, ut in consiliis, & observationibus veram Medici practici ideam præferat. Quapropter cum opus isthoc nil contineat, quod Regiis juribus, Reipublicæ commodis officiat, lucis usura carere minime posse reor. Datum Neapoli die 27. Julii 1768.

*Franciscus Dolce Regius Professor.*

*Die 26. Mensis Septembris 1768. Neapoli.*

*Viso rescripto Sæ Regalis Majestatis sub die 24. currentis mensis, & anni, ac relatione Doctoris D. Francisci Dolce de commissione Rev. Regii Cappellani Majoris, ordine præfate Realis Majestatis Regalis Camera S. Claræ providet, decernit, atque mandat, quod imprimatur cum inserta forma presentis supplicis libelli, ac approbationis dicti Revisoris. Verum in publicatione servetur Regia Pragmatica hoc suum.*

GAETA. PERRELLI. SALOMONE.

*Illustris Marchio Citus Pr. S. R. C. tempore subscriptionis impeditus, & ceteri Illustres Aulæ Præfecti non interfunt &c.*

Registrata fol. 6. at.  
Carulli

*Athanasius A.*



# CONSULTI.

ED OSSERVAZIONI MEDICHE

*Mania.*



N. Svizzaro d'anni 40, Capitano della prima compagnia del Regimento di M. Reitman allora in Cagliari, di temperamento sanguigno, ben nutrito, d'abito atletico, e assai vivace. Svegliatosi un dì nell'Aurora, dopo di aver passata la notte inquieta, uscì

di Casa colla spada nuda alla mano, e in atto di ferire se'n giva audace verso il Mare, per batterfi, come diceva, con una Squadra nemica. Giunse ansante alla riva, e tuffato farebbesi nell'acqua, se non l'avessero trattenuto. O intrepidezza, quanto compassionevole, e temeraria in questo, tanto lodevole, e stimabile, come prezioso dono della natura, e di eroica forza in ogni sano, che per propria difesa, per salvezza della Patria, o per restituire, e conservare la maestade al Prencipe, così bell'opra intraprende!

Dopo qualche ora rimase lasso, e quasi attonito fu posto in sedia, e condotto a casa, ove l'osservai con i polsi celeri, e tesi; con occhi lucidi, e rossigianti, mostrando da quando in quando lo sguardo audace. Gli feci estrarre una libra di sangue dal piede. Prescrissi l'esatta dieta umettante, e le lattate de' semi freddi, preparate con acqua di Lattuca. Tentò più volte nel giorno uscir di casa con audacia. La mattina seguente seguì lo stesso, fù salassato di nuo-

A

vo,

2  
vo, e purgato benignemente: ciò non ostante continuò il grave male senza punto scemar di forza. Dopo parca cena bebbe una lattata anodina con mezza dramma di Diafcordio di Fracastoro, e dormì. Il terzo giorno poco mancò, che furioso si buttasse dalla finestra. Fu aggiunto alle solite lattate de' semi freddi qualche scropolo di sal Prunella, nè furono intralasciati li piediluvj d'acqua tiepida mattina, e sera fin al settimo dì del Morbo, quando cominciò per gradi a scemare con l'uso della Canfora datagli metodicamente mattina, e sera, fin al duodecimo dì del morbo, in tutto nella dose di due ottave, e restò libero affatto.

### G I U D I Z I O.

**I**N varie specie dividono i Medici l'assenziale Mania. Una d'esse fu questo furioso delirio senza febbre, che da una fissa opinione, ed applicazione trasse i natali. In quel tempo già sospettoso di guerra, creder bisogna, che spesso immaginava il Capitano de' nimici l'arrivo; e ritenne sì stretta l'opinione, poco, o nulla distratta dai varj esterni oggetti, che li spiriti animali, sempre per quelle stesse vie immaginatrici di Guerra, e di voler fugare i nimici, circolando, e ricircolando, impressero in quelle, ove erano le disposizioni morbose, le vestigia così tenaci, che alterati gli organi del Cervello, e continuati gl'irregolari scandescenti moti, ne succedessero le spedite, abbenche involontarie, azioni audaci. Ma per migliore intelligenza, gioverà premettere alcune leggi già stabilite.

Certo è, che la mente umana vedrà naturali gli oggetti quando l'occhio è sano: onde il difetto non sarà negli oggetti visibili. Se taluno viene percosso, e  
non

non sente il dolore, non è la Mente inferma, ma bensì il Corpo, che dimanda medico ajuto; appunto come Chi senza febbre delira. E poichè nel Corpo di questo non apparisce mutazione, basta quella della mente per far credere una certa mutazione, che infermità si chiama del Corpo.

Questo morbo non farebbe forse avvenuto in un temperamento meno forte, e resistente, perchè meno libertà spiritosa ne' fughi vitali, e minore resistenza nei solidi la causa morbosa trovando, più debili prodotti ne fareno successi, o pur effetti d'altra diversa natura, o indole. Le nature degli Uomini diversificano in modo, che ciocche in alcuni condensa, in altri apporta rarefazione. Anco la miscela di due differenti traslucide cose spiritose, come sono lo Spirito di Vino, e lo di Urina, uniti insieme, formano un amalgama, o coagulo. Al moto del sangue accresciuto suole spesso succedere la ostruzione ne' principj de' Nervi, perchè dai pori delle arterie, anco alquante particelle crasse, immeabili, o meno atte al moto escono fuori, e ritardano l'influsso de' spiriti: ed una troppa rarefazione del fluido per troppo moto del sangue, occupando maggiore spazio locale, comprime altre parti adiacenti, e laterali, e qualche ostruzione necessariamente addiviene; anco perchè si dissipano molte particelle di primo, e di secondo Elemento, e facilmente poi gl' immeabili umori ostruiscono molte glandole nella Regione animale, per le quali impeditosi il flusso delle spiritose sostanze, queste fanno impeto là dove le vie sono più aperte, o sia in quelle parti dove le Idee del nostro Svizzaro dipinte erano, e coltivate dalla fantasia troppo fissa, ed accesa.

Altri consimili delirj osservammo seguire all' ab-

4  
fo del Vino, di altri spiritosi liquori, e del Tabacco in fumo; ma li vedemmo nel lasso di 24 ore svaniti affatto colla dieta; coll'uso de' bagnoli di acqua del tempo, e meglio fredda alle pudende; e con l'astinenza dalle sudette spiritose cose.

Nel nostro caso furono indicati questi rimedj, una con i salassi, perche diedero spazio al restante fluido per vieppiù meglio muoversi'n giro; i quali altresì rilasciando il solido, e quiete inducendo, impedirono, che il morbo si stabilisse. Che se più larghi fossero stati i Salassi, e più efficace il purgante, come molti Medici usano in tali casi, con totale spostamento di forze agl' Infermi, sariano probabilmente seguite le ritardate digestioni per mancanza della virtù, le vappide chilificazioni, la immeabilità degli umori, e'l confermato delirio. Giovò la Canfora per le ragioni scritte in altro proposito nella *risposta al Massajolo pag.210.*

#### **AFFEZIONE MANIACO-MELANCOLICA PER RETROCESSA SCABIE.**

**N** N. Sposa di anni 30, di temperamento, come . suol dirsi, caldo, ed umido; dedita ai Cibi grossolani, alla vita sedentaria, e soggetta alle passioni di Animo. Soffrì per mesi gl'incomodi della scabie venutagli spontaneamente, o senza contagiosa esterna cagione. Fu purgata con medicina idragoga, ed unta con Zolfo, a cui succedettero la retrocessione della scabie, le contumaci vigilie, la sete, ed il timore per ogni leggiera occasione. Spesso temeva di stare sola, ed altre volte sprezzava la compagnia. Or più, or meno era ansante. Divenne macra, e con iscarità, abbenche regolatamente, avea i flussi lunari; e talvolta

ta sonno, or più, or meno profondo. Delirava senza febbre con brieve furioso trasporto, siccome sperimentò anco il Medico curante Signor *Vacca*; il quale mentre l'interrogava sull'effetti del morbo, fu da Lei con tanto repentino furore affalito, che usò prudenza a fuggire. Quindi fù, che senz'altra medica assistenza, passò infelicamente l'Inverno sempre delirando.

. In Aprile fui richiesto per medicarla, e la trovai molto pensosa: e mentre lo esaminava le circostanze di questa cronica malattia, la viddi accesa in volto; e i polzi da celeri, e duri, che poco prima offervai, si fecero elevati, e pieni. Quindi mi accorsi, che già l'impeto si esternava. Alle interrogazioni non più rispondeva; ed accesi sempre più in viso, arditissima mi guardava. Giudicai opportuno spediente d'introdurre nella di Lei Fantasia un moto contrario, com'è il timore, e perciò le diedi una forte improvvisa guanciata, per cui si avvillì, pianse, e timorosa mi tenne fisso lo sguardo.

Fu duopo della forza, ed industria per farle ricevere un Clistere purgante, a cui successe copiosa mossa di materie fecali. Feci ligarla per assicurare il Sallasso fattole dal Piede. Il dì seguente feci applicarle due vescicanti alle Coscie, e cominciò a bere ogni mattina a digiuno l'acqua antivenerea del Musitano, con le regole diaforetiche per richiamare alla Cute la retrocessa Rogna, e fu continuata, anco con farle bere la seconda decozione a pasto, per 50 dì, ne' quali, ogni 8 o 9 giorni, bebbe nove oncie dell'acqua solutiva di P. Em. I cibi furono umettanti, di buono nutrimento, e di facile digestione; nè fu trascurato l'uso delle lattate refrigeranti opportunamente al bisogno: e sicche con l'uso di tai rimedj dopo i primi 15 dì,

6  
dì, apparve sulla cute l'antica Scabie, e a poco a poco mancò ogni altro effetto morboso, fin alla intera buona salute.

## G I U D I Z I O.

**C**hiunque la ragion intende per cui diverse cause possono indurre nel Corpo umano un solo morbo, capirà anco chiaramente come una causa sola diversi effetti possa produrre in uno solo, o pure in varj soggetti una simile malattia. Credono molti, che ciò dipenda dalla varietà sola degl'individui, o de'temperamenti: ma la dissamina di ciò essendo dal mio presente argomento troppo lontana, tacerò per ora, e all'altrui dotto giudizio mi riporto. Anco altre cose mi dispenserò di dire in rapporto alle cause de'delirj, le quali legger si possono altrove (a), e sono adattabili ai presenti morbosi effetti.

E' però cosa già stabilita, che l'errore de' Deliranti stia nel Giudizio, o nel Discorso, giacche nell'Idea egli non stà, come malamente giudicarono gli antichi. Ed invero l'idea di qualunque cognita cosa, come ex. gr. le immagini del *Serpente*, e del *volare* sono pur vere in me, come nel delirante. Io peraltro non giudicherò, che volo, o che la Serpe sia una penna, come per morbo giudicherà un Delirante: donde però avvenga un speciale delirio di taluni sopra di poche cose solamente, o di una sola, e che nel rimanente da Savj pensano, giudicano, ed eseguiscano, facilmente si potrà intendere da chi rifletterà su'l giudizio formato sopra la Storia precedente.

Non

---

(a) Leggasi nel nostro tom. 2° pag. 48, e 82.

Non così però osservasi ne' febbricosi, li quali <sup>7</sup> o per infiammazioni, ed Ascessi, o per solo fregolato moto del sangue, e de' spiritosi fughi, delirano su varie cose, specialmente nell' aumento, e stato febbrile, a differenza de' Maniaci, e Melancolici per le cause materiali, e istromentali, come or diremo. Nei nati matti poi, o che sieno almeno da lungo tempo impazzati senza intervallo, si sono sempre mai le parti interne del Cervello osservate mal conformate, o guaste; cosicché per esse irregolarmente sempre movendosi li spiriti animali, sempre perciò depravatamente giudicarono delle cose.

Inoltre un continuo fregolato, o strabocchevole moto de' fluidi in data parte, per viziosa qualità specialmente, può, trascurata, o mal medicata, guastare il solido, o mutarlo. Quindi cavasi, che nel medicare abbisognavi della sollecita industria d' un miglior Professore, a differenza di chi, ignorando le migliori teorie, non potrà mai acquistare quella men fallace esperienza, che sollecitamente giova agl' Infermi.

Depravato il fluido nella sostanza, e consistenza, quantità, e moto, a guisa di un liquore fermentante, che agita, turba, esala, ed altera il moto di molte nicissarie machinette elastiche ove bolle, e le aggenti parti comprime, ostruisce, e le pone in rischio di rompersi, come nel nostro caso, per causa dell' esotica, ed acre qualità acquistata dalla massa del sangue prima, e vieppiù dopo della retrocessa scabie, chi non argomenterebbe dietro ai divisati morbosi effetti, che i prodotti viziosi si separarono, e stabilirono nelle membrane del Cervello, nel Diaframma, e in tutto quasi il sistema nervoso? Quindi i convellimenti, e gli accresciuti moti, come sono l' audacia, le vigilie, e l' di-

ma-

macramento, perche troppo forti, e di solida sostanza erano gli elementi de'spiritosi fughi. Che se nell'Inferma si osservarono anco gli effetti de' ritardati moti, come i timori, il sonno, e la iscarsità de' flussi lunari, non dee recar meraviglia, perche li spiriti animali, dal furore dissipati, giungono poi con moti debili assai nell'Utero, e nel Cervello, onde si concilia il sonno; o pure in poca copia si generano per le infelici digestioni, che in tali circostanze si fanno; e ciò posto saranno solamente atti a conservare un moto irregolare, ed inordinato ne fluidi; o pure a produrre tanta immedialità, che sarà sufficientissima a rappigliare, congelare, e ad infiammare. E poiche nel tempo, che dormiva accrescevanli i spiritosi fughi d'indole stimolante, il delirio prendeva forza, e vigore, non essendo incompatibile l'esistenza di due cause opposte a diametro(a).

Con queste medesime leggi felicemente spiegar si possono l'interrotto delirio, gli altri opposti sintomi, e come avvengono lo sviluppo di tante altre strane idee, de' nuovi insulti, e perche fuori d'ogni ragione il Maniaco opera con audacia, e giudica delle cose. Ma acciocche questa causa non acquisti troppa efficace qualità, fa duopo presto rintuzzarla, perche quanto più la formale causa si stabilisce, tanto poi sarà più difficile a superarla; anco perche l'Anima, al dir di Cartesio, giudica secondo la consuetudine(b). E in ciò stà posta la ragione intorno ai rudimenti di questo Morbo, che dopo un dato tempo sviluppasi, o per l'alterato meccanismo del Cervello, o per la morbosa assuefazione de' spiriti animali.

Ma

- 
- (a) *Nostro tom. 1. pag. 124: e tom. 2. pag. 41 93.*  
 (b) *Cirillo Consulti medic. tom. 3 pag. 95.*



Ma quale delle più probabili cognite cause materiali sia quella della Mania insieme, e della Melancolia, non dubbitò asserire, ch' Ella non è una venenata occulta qualità, e nemmeno i Vermi, o altri insetti nel Capo, come pensarono il Platero, Fernelio, e Riolo, ma bensì l' Atrabile. Quest' assertiva non manca di autorità, e fondamento, tratto anco da Notomiche osservazioni fatte sulli Cadaveri Umani, e dalla pratica nel curare simili malattie, con quei medicamenti, de' quali non del tutto è incognita la loro facoltà specifica.

In rapporto ai Vermi basta riflettere, per escluderli, che quando il calore estivo oltrepassa l' ottantesimo grado, muojono gli Animali dotati di Polmone, e prima di questi gl' Insetti, ed altri Bruti. Come dunque i Vermi viver potranno nel sangue Umano vivente, il cui calore oltrepassa i gradi della più calda stagione? Non pare, che giovi il dire, che i Vermi del nostro Corpo, dentro del sangue, sono nel proprio centro, perchè si può rispondere, che se qualche volta furono osservati colla Lente semoventi nel sangue recentemente estratto, o essi allora vi entrarono, o lo stato, e qualità morbosa consisteva nel ritardato assai natural moto, oppure la Lente ingannò; e s'ingannarono forse anche Arnaldo da Villanova, il Levunochio ec. . . . E' vero, che possono stare appiattati ne' Corpi glandulosi, e in tante altre picciole cavità, o negli andirivieni del Cervello, o nei vasi vascolari; o pure nel Fegato, nella Pleura, e fin nel Polmone, e negli Occhi, come scrisse Tommaso Cornelio; ma queste assertive molte eccezioni, e pratiche riflessioni, e censure patiscono: ed Io se avessi a confutarle troppo mi allontanerei dal propostomi assunto.

B

Ed

Ed avendo i nostri Autori osservato il Cervello di tal' Infermi, come Io pure osservai, perlopiù secco, duro, facile a rompersi, e nella sua corteccia, o flavo, o d'altro colore tinta, ed il sangue di sostanza affai dura; perciò in questo caso mi sono appigliato alla causa atrabile, ed avendola presa di mira, mi riuscì giovare con mio contento.

E fu di moltissimo utile la riflessione fatta sulle cause materiali, istromentali, ed occasionali per adempiere all'obbligo inseparabile da ogni Professore curante; e l'essamina, se i sintomi erano relativi all'indole di quelle, con le leggi fisiologiche, analitiche, e sintetiche, dietro alla pratica patologica, o alla Storia de' morbi, che dopo il Boneto seguì il Morgagni (a): cosicchè non dubbitò asserire, che la causa materiale nella nostra Maniaco-Melancolica fosse irreducibile, ed acre insieme; anco perchè il buon effetto successe dopo l'operazione de' Vescicanti, e dolcificanti. Sò, ch' altri consigliano gli astringenti, i sedativi, e i diluenti; ma sò anco, che questi coadiuvano ai sintomi; ma la remozione de' morbi dipende assolutamente dal far uscire dal Corpo infermo le cause materiali, quando sieno copiose; e di correggerle, se pecchino in qualità; dal rimuovere le occasionali, e dalla preservazione.

Era perciò necessario, che si procurasse di eternare la contumace scabiosa causa suppressa per secondare la primaria intenzione critica della natura. Ma ciò non potevasi ottenere con i rimedj sedativi, bensì con quei a bella posta usati per sciogliere quanto prima gl'irreducibili umori coi Vescicanti, e dolcificarli nel tempo stesso cogli adattati medicamenti, che portar sogliono  
verso

---

(a) *De sedib., & caus. morbor.*

verso la cute. E acciocchè vieppiù facilmente tal beneficio avvenisse, togliemmo, con intervallo però, dagl' Intestini gli arresti comprimenti, e irritanti, con solutivo medicamento, animato pure di particelle diaforetiche, il quale non suole chiudere stabilmente, anzi apre la cute, a differenza d'altri molti purganti.

Ma come accader possano tanti varj sintomi, e contrarj insieme, abbenche dal fin quì detto si possa facilmente intendere, ciò non ostante, dirò in ristretto, che resi i fluidi acro-acidi: ostrutte, o intorpidite alcune machinette, per le quali non potendo liberamente circolare il fluido più spiritoso, se'n scorre là, dove la propria sua natura, e qualità lo conduce; o pure dove con moto irregolare il solido elastico lo dispone. Talche se con moto troppo elastico giunge, ed irregolare ne' Ventricoli del Cervello, varie idee, ed impeti si risveglieranno nelle facoltà dell' Anima, e l' retto raziocinio s'interrompe; siccome sperimentano anco i sani nel primo moto. Quindi si può intendere l' intermittenza dell' audacia, e ogn' altro sintomo sopraccennato; o pure, che per l' assuefazione sarà sempre lo stesso, perche stà sempre in azione: ed all'incontro, se tal spiritosa depravata sostanza resti invaginata nell' immeabile umore, pigra se'n giace, ed oziosa, e quindi escono in scena la tristezza, il sonno, e gli altri effetti di ritardati moti; e secondo la varia figura de' sughi penetranti, e de' penetrabili solidi, così accaderanno i varj effetti morbosi. Quanto più i fluidi saranno dotati di particelle aduste, ed elastiche, tanta maggiore sarà la siccità, e l' aridezza de' Nervi; ai quali è troppa niciffaria l' umidità, acciò essi pieghino, e cedino agli urti degli effervescenti sughi. Perciò prescrissi la dieta umettante, che pur dee avere i suoi gradi,

giusta l'esigenza della maggiore forza, o minore della causa predominante. Questa pure si fa conoscere dalla minore, o maggiore prontezza, e dominio de' subitanei moti.

Il pianto, il timore, i sospiri, la tristezza, il sonno, i scarfi flussi lunari, e la crassa Scabie denotavano l'immeabilità degli umori; e al contrario gli altri sintomi. I primi dunque indicavano assottigliamento, o rarefazione; ed i secondi il contrario.

Fu indotto a bella posta il timore per medica necessità, e prudenza, ma non perche giovar potesse alla causa morbosa. Che se avesse predominata l'audacia, o l'impeto, sarebbe stato gran rimedio il timore, o il terrore, come osservò il Rolfinchio. In tale caso, oltre de' mentovati sedativi, giovano i replicati salassi. Nel nostro caso fu cavato il sangue una sol volta, per dare al fluido maggiore spazio ne' vasi, acciò vieppiù meglio con i rimedj prescritti, si cribrasse, assottigliasse, e penetrar si potesse la morbosa causa stagnante ne' Tubi escretorj, e ne' pori della cute specialmente, e così l'infelice Donna restasse libera da un tanto morbo, siccome avvenne. A Dio benedetto però deesi lode, e benedizione, perche diede ajuto, e lume sufficiente.

## C A T O C O.

**I**N esecuzione de' veneratissimi commandamenti di V. Ecc. ho fatta matura riflessione su'l morbo quistionato fra' codesti due eccellentissimi Professori. Ed io non dubbito punto aderire al sentimento di chi sostiene, ( con buona pace dell'altro ) essere il morbo, da cui viene afflitta codesta Giovane dell'età d'an-

d'anni 22, un male fisico, o preternaturale, siccome senza dubbio è la rara, ed astrusa a medicarsi *Catalessia*; ma non mica sopranaturale, siccome è la *Offesa* a sentimento dell'altro. Ben io rifletto, che uno d'essi si è fatto andagonista dell'altro per aderire al sentimento di chi esorcizava l'Inferma; non essendo questa la prima volta, che l'opinione di un qualche Esorcista, tiri a se anco quella di un qualche Medico, siccome vidi accadere in Cagliari. Io in verità non dovrei entrare a decidere, ma i comandamenti di V. Ecc.anno forza a farmi dire il mio qualunque egli fiasse parere, anco intorno alla cura di questo morbo; ed altresì per non apparire forse strano, e ignorante appò chi crede disadatta a un Medico la facoltà di decidere, se il Diavolo alloggia, o no talvolta in un corpo umano. Il celebre Offmanno, ed altri vi sono entrati; ed io pure n'ebbi altra volta, 28 anni già sono scorsi, l'occasione di darne altrui il disinganno (a), perche ignoravano, che la Sacr. Congregazione de' Riti consulta i Medici sulla materia de' Miracoli, e di altre consimili cose.

Vengo pertanto a dirle, seguendo le traccie della trasmessa relazione, che la Giovane nubile, d'abito di Corpo Atletico, e mal nutrita, potè facilmente cadere nella *Catalessia*, o *Estasi de' Greci*, o *Congelazione*, oppure, come altri chiamano, *Stupore con rigidità*, dopo di aver sofferto un delirio amoroso, e melancolico, giacche la misera,, or perturbata d'anima,, mo per la perdita speranza di rivedere il suo amante,, dirottamente piangeva; ed or tutta lieta altrui,, discorreva di amore, malamente giudicando fosse co-  
,, lui,

---

(a) *Nostro tom. 2 pag. 79, e 109.*

24  
„ lui, che fu la innocente causa occasionale del suo  
„ Delirio, fin a giungere ad uscire nuda di casa,  
    *Che non è altro Amor se non insania*  
    *A giudizio de' Savj universale. Arios.*

„ Quindi fu fatta salassare dal braccio due volte, e  
„ ripurgata con medicamento idragogo nel termine di  
„ sei dì, quando rimase estatica; con la bocca, e gli  
„ occhi aperti; ma immobili, e rigidi tutt' i membri  
„ del corpo. Il respiro era libero, stitico il Ventre  
„ affatto, e molto iscarsteggiava l'urina. Chiamata, anzi  
„ scossa, non rispondeva: non ingollava materia solida:  
„ ma solo fluida, la quale postale in bocca, insensu-  
„ bilmente a poco a poco, ingollava dopo alquanti mi-  
„ nuti di tempo. Il contrario osservò peraltro il Foresti  
„ nel suo Catoco, che tutto divorava. I polsi erano  
„ assai debili, ma eguali. Così giacque immobile nel  
„ sito orizzontale per 19 dì.

„ Fu adattato or uno, or altro membro in varia  
„ figura, e i membri in alta positura, in cui restava-  
„ no per breve tempo, ma poi ritornavano verso il  
„ centro de' gravi. Fu consegnata finalmente, come  
„ invasata, all' Eforcista, perche si ebbe maggior fede  
„ al Professore più accreditato.

Che sia raro questo morbo, e difficilissimo a sanarsi, è vero: men difficile però in questa Giovane delirante, e poi Catalettica dopo due salassi, e due purganti presi in questa opportuna stagione di Primavera, se però diligentemente sarà assistita da esperto Medico.

Il cardine di questa cura consiste nel rintracciare la vera causa materiale, che impedisce l' effetto, o l' azione dell' imperio della volontà, o della mente, che non si può distribuire per tutto il corpo; oppure  
di.

distribuéndosi resta inoperosa: ed altresì la causa istromentale. Questa non dee essere altra, che la siccità, ed angustia de' tuboletti de' nervi, la quale non del tutto impedisce il passaggio per essi ai spiritosi fughi, ma bensì restano come intorpiditi. Ma per maggiore chiarezza, premetterò alquante proposizioni già stabilite.

Quando i spiriti animali non sono sufficientemente reflui, non si possono rettamente, e perfettamente incominciare i moti, nè farsi le sensazioni nella base del cervello, o nella midolla oblongata, o sia anco nella Pineale: imperciocchè la irradiazione de' spiriti da questa comincia, perchè li sensi, e moti arbitrarj si facciano; che che in contrario ne scrissero il Bartolino, Vartono, ed altri. Nel cerebello, o nelle fibricciuole nervose, che da esso derivano, non vi suppongo assoluto impedimento, giacchè la respirazione, la visione, e l'udito restano per loppù liberi in questa malattia.

Inoltre quando la nostra mente si determina a contemplare altamente un oggetto, allora non sentiamo le azioni esterne sensibili; siccome avvenne a Socrate, che durò nell'Estasi 24 ore. Quindi capirà V. Ecc., che se a tal contemplativo si unirà qualche passione d'animo, per cui vieppiù l'Anima afflitta si allontanerà dall'immaginazione degli Oggetti esterni, allora i moti esterni quasi si aboliranno, ed al contrario gl'interni si accresceranno, come dimostralo il palpito del core, e l'accensione in volto di chi contempla; locchè anco succede nella passion del timore, dell'animo lenta, e della tristezza, perchè consistono nel momento minore di moto de' fluidi, e de' solidi: con questa differenza però, che nel primo caso si dissipe-

iperanno molte parti volanti, e spiritose; ed al contrario nel secondo, perche assai si ritardano universalmente i moti: e allorché poi questi sviluppanfi, cagionano quel violento intestino irregolar moto, e spesso l'accensione, e la febbre con delirio: onde alterandosi le funzioni de' solidi più elastici; depravandosi li spiriti animali, ed altri umori di nicissario maggior uso, ne addivengono varj morbi, secondo le disposizioni del corpo animale vivente, fra quali la Mania, e Melancolia. E se in questo Morbo lungamente persistono i Pazienti senza gli ajuti convenienti, o che malamente sieno medicati, e assistiti, si dissecceranno quasi li nervi, e affatto inetti diverranno ai loro naturali usi; e più facilmente allora, che vi si associerà la causa materiale consistente nella cattiva, e scarfa nutrizione, che genera in conseguenza un torpido spirito animale, come in questa Inferma, ed il Catoco succede, opure l'Apoplessia, quando affatto resta impedita la via ai spiriti per i nervi.

Imperciocché questi spiriti animali, e i vitali ancor dissipati per il copioso sangue estratto, per l'evacuazioni soverchie, e per l'inanizione de' spiriti, mancar deve quel sufficiente impulso refluò; che ai Muscoli abbisogna, acciò le parti non s'irrigidiscino. Quindi perdesi il senso, e moto negli organi meno ampli, ed esercitati; men resistenti, e dipendenti dall'imperio della volontà.

Ora meglio capirà V. Ecc. la ragione per cui in questo morbo resti libera la respirazione, ed il pulsar delle Arterie; la visione, e l'udito; poichè quel poco spirito si deriva dalle glandole del cerebello ne' nervi, mediante un naturale influsso, il qual succede nel tempo stesso, che i muscoli contranitenti sono in quie-



quiete. Di fatto anco coloro, che restano privi di un qualche senso ne sperimentano un altro più esquisito, che non avevano in prima.

E invero se taluno con ambi gli occhi vedeva prima gli oggetti distanti *ex gr.* due miglia, con un solo occhio poi ei vedrà in maggiore distanza. E se ambi gli occhi perde, acquisteranno forza maggiore, sia foco, o energia tutti gli altri sensi, opure un solo. Donde ciò avvenga è chiaro, se riflettasi alla dissipazione minore, e nulla distrazione, che questi anno: com'è chiarissima la ragione, per cui dopo un così lungo digiuno de' Catalettici, sieno lodevoli i loro polsi, se rifletterà all'impedito, o pochissimo traspiro delli medesimi. E sapendo ella altresì la derivazione de' nervi ottici dalla midolla oblongata, per dove li spiriti influi si trasmettono, capirà ancora la sollecita comunicazione tra l'occhio, e l'immaginazione: cosicché sono di sentenza, che se i Catalettici potessero parlare, o muoversi, spiegheriano colla lingua, e colle azioni le loro necessità.

Nè ignoro altresì, che la rigidità delle parti possa anco dipendere da troppa copia di spiritosa sostanza, atta ad impedire il necessario ondeggiamento per i mori de' muscoli, e per le sensazioni; ma l'inanizione sofferta da codesta Inferma l'esclude affatto, per non dire, che un'altra specie di malattia sarebbe successa. Chi procurò con i replicati larghi salassi, e con i purganti tanta inanizione, quanta si avvisa, ebbe forse le sue ragioni; ma sendomi ignote, nè avendo lei avuti segni di massima impulsione, nè di morbosa copia di umori, potevano meglio condurre i sedativi, i lenitivi, gli astringenti, e gli umettanti. La prudenza medica sta nascosta nell'*Arte medica*, e nella *Scienza*

C

d'in

d'indagare le cause morbose; nelle circostanze, e genio del Morbo, del tempo, in cui debbanfi usare i rimedj in conveniente dose, e delle stagioni.

Vedo anco, che la poca cautela usatagli mentre delirava nel più rigido Inverno, la soggettò a gagliarde impressioni del freddo. Questo da se solo è stata causa sufficiente alle volte del Catoco, perchè troppo costipando, e disseccando proibisce l'influsso de' spiriti ne' fistolosi nervi, opure in essi restano impaniati: e se premerà sulli medesimi il cervello, ayvenirà spasmo, o convulsione, non così durevole però come il Catoco. Quindi è, che mi stabilisco nella opinione sulla siccità de' nervi; su'l crasso, e lento umore; sulla iscarsità de' spiriti animali; e su'l rilassamento de' muscoli. Il morbo, che sta nel secco si stabilisce, e non cessa; al contrario se sta nell'umido. E ciocche è secco più facilmente riceve i morbi.

Per tutto ciò mi lusingo, che resterà persuasa nell'affirmativa del morbo, e non dall'invasione demoniaca: onde qual potria essere l'adattato, ed efficace rimedio? La Cantaride, di cui sono dorati li Vescicanti, abbenche sia efficace per aprire, dividere, e porre in moto, riesce non solo inutile, ma nociva, perchè dissipa, o toglie, per tacer, che non opera: ma dato anco, e non concesso, che sulla cute de' Catalettici, come qualche volta è accaduto, operasse impiagando, e intramettendo, non lascierebbe però di offendere il solido molle, privandolo vieppiù di umido troppo necessario in questo morbo. L'uso de' bagni caldi, e minerali; ed i copiosi rimedj, che nella classe degli Anti-apoplettici esterni molti se ne annoverano (giacche degl'interni debbo tacere per l'impedita declutazione) sono contraindicati: cosicche resta solo, ch'io  
le

le progetti lo spediente che credo per necessità, giacche non può ingollare, opportuno.

Tutto il Cardine di questa cura consiste nel restituire ai solidi la equabile elasticità perduta per la mantanza del fluido elastico: e ciò posto l'uso della percossa medica, eseguita giusta le leggi meccaniche suggerite nel trattato medico, intitolato = *Uso delle battiture in medicina* = del celebre Medico Signor D. Luigi Visone potrebbe efficacemente restituire il senso, e moto. Sà pure l'Ecc. V. eh'io me ne servii utilmente in Cagliari nel 1741 quando ebbi l'onore d'essere Medico cubicolare di due Eccellentissimi Vicerè; e che felicemente me ne valse anco in Forlì, come leggesi nelle mie Lettere Critico-Mediche, in persona del Densi (a).

Se codesti Professori non l'avessero mai usata in questo caso, nè in altri mali di coagulo con impedita declutizione, la potriano praticar ora. Se con l'uso di questa cominciassero a svilupparsi il senso, o moto, ed in ispecie ad ingollare, allora verrei subito all'uso della dieta metodica dell'acqua fredda, senza però intralasciare la percossa. Quanto possa conferire in questo morbo il nitro della neve, l'intralascio di dire per non aggiungere luce al sole. Questo per ora debbo dire a V. Ecc., a cui ec. . . .

C 2

EF.

---

(a) Pag. 99.

**U**Sata la percoffa, e l'acqua fredda poi, con le leggi suggerite opportunamente, anco in rapporto alle regole dell' esatta dieta, nel termine di 27 giorni sanò.

### PRINCIPIO DI TABE, E CANCRO.

**L**A nob. Donna N. N. d'anni 30, di temperamento bilioso, e Madre di più figli, dopo scorsi sei anni, che patì una gonorrea gallica con ulceri profonde, e dolorose fralle pudende, delle quali sanò, rimase magra di corpo, con intermittente dolore ne' lombi, e da quando in quando l'affaliva picciola febbre. A tutto ciò fu riparato coll'uso de' rimedj dolci-ficanti, coi bagni d'acqua dolce, colla mutazione dell'aere, con l'uso del latte, e di altri resuntivi. Or mentre godeva più prospera salute in tutto, e sospet-tavasi di gravidanza, per la tardanza di due mesi de' suoi flussi lunari, e perche più del solito avea *tumide le mammelle*, ed anco alquanto dolenti, cadde giù in piedi da una sedia all'impensata. Nel moto sconcio s'intimorì; ma non patì percoffa in alcuna parte del di lei corpo: bensì nell'istante si fece *Isterica*, e cominciò a dolersi della destra Mammella.

Le fu cavato subito sangue, e ricavato il dì seguente, perche sopraggiunse la febbre, che serbò periodo quotidiano con rigoretti o brividi fin al settimo, quando lasciò il periodo con l'uso della Chinchina datagli due volte nel dì, dopo il quarto; ma le rimase la febbricella da lei poco, o nulla avvertita, eccetto quando da tempo in tempo si aumentava. L'

avver-

avvertiva però il Professore curante, della quale faceva conto, perche accompagnata da notabil magrezza, in cui diede ne' sette giorni febbrili; benché l'attribuiva alla Mammella dolente, per un picciolo tumore apparsovi, il quale in due sole settimane crebbe quanto un uovo di Gallo d'India, senza esterna mutazion di colore, eccettuata qualche varice di quelle vene ad esso aggiacenti.

Le fecero applicare le pappe di latte per sei dì, e ne successe l'aumento del tumore, e l'intermittente mite dolore, ma con senso di brugiore. Bebbe il siero di latte, anco alterato colla radica di China, e fu continuata poi per due mesi, perche si dichiarò il tumore per canceroso. Videsi anco svanita la gravidanza, per la sopravvenienza de' corsi lunari. Ritornarono ad affiggerla il dolore ne' lombi; la maggior febbre, ed in ispecie il dopo pranzo; le contumaci vigilie, e qualche è notevole l'immoderato *appetito*.

Fui richiesto del mio consiglio in tempo, ch' il Cancro era ulcerato, e fongoso, con dolore poco meno, che insopportabile specialmente di notte, ed era larga la piaga circa cinque pollici. Le urine erano scarse, e spesso accese, senza veruno sedimento. Le digestioni quasi abolite: lubrico aveva il ventre: uso faceva di buoni cibi, e facili a digerirsi. Osservai ostrutti i due Fegati, e li restanti visceri escarni, e di pochissima resistenza.

Era già stabilito fra dotti Medici, e Cerusici di darle il latte di Asina, e recidere con il ferro quegli abbarbicati corpi fongosi, per poi medicarla con l'*Amalgama di Mercurio* applicato alla parte; ma lei non volle soggettarfi a questa, che chiamava operazione crudele. Feci le più mature riflessioni sullo stato infelice delle viscere, della massa del sangue contaminata  
dalla

dalla Celtica Cacheffia ripugnante il latte, e sopra molte altre cose; anco in rapporto alla piaga imbrattata d'escare, ed estuberanze fungose, le quali altre volte viddi cadere con l'uso della *Pomata del Re di Danimarca*. I Professori curanti, meco convennero a farl' applicar la *Pomata*, e bevete mattina, e sera la *sintura di rattaro nell'acqua di Teda*, o sia di Catramma tanto commendata dal Vescovo Inglese Berklei, e a noi venuta da Francia. Con il retto uso di questa le urine vennero più copiose, e torbide; il morbooso appetito a mancare, e la febbre, a ricuperare le forze; e nel breve termine di cinque settimane caddero sfaccellare l'estuberanze della piaga, e molto si minorò il grave dolore.

Ma poiche continuava l'azione dell'acuta, ed alterante causa universale, ch'aggravava il sangue, e inaridiva le parti salde in modo, che infiammava, ed abbronzava la cancerosa piaga con gran dolore, feci sospendere l'uso della *balsamina Pomata*, e in sua vece applicarvi una pappina cotta con latte, ed aspersa di *Canfora*, che giovò assai, usata tre volte il dì; e contemporaneamente uso anco fece de' bagni d'acqua tiepida, ancorche fosse la più rigida stagione d'Inverno, de'quali con le dovute cautele ne prese 26 in 30 dì: cosicche cessati i tristi sintomi, abbenche la piaga era sordida assai, fu ripigliato l'uso della *Pomata*, e del Siero unito alla *Cerussa Scibio d'Angelo Sala*. Quindi dopo alquanti giorni cominciò l'Utero a cacciar fuori varie viscido-acri materie, e con felicità fu continuato l'uso di tai rimedj per 60 giorni continui, quando videsi ridotta in buon stato di salute, e poco a poco poi co'l solo uso della *Pomata* cicatrizzò l'ulcera dopo altri due mesi.

GIU.

**L**E false gravidanze fanno divenire piuttosto flaccide le Mammelle, a differenza di questo caso, su cui si possono fare molti buoni riflessi per meglio, e chiaramente intendere l'indole della predominante viscida morbosa causa, che in pochi giorni aumentò il tumore. Dirò solamente, che l'utilità talvolta, e sollecita veduta succedere al ferro, al foco, ed ai caustici, che tolgono l'escrescenze fungose (a), non esclude i funesti casi successi, specialmente dietro ai due ultimi, che sovente usano talui, che nel medicare sieguono l'indole del loro temperamento, come avvertisce il Baglivi. Il metodo placido nel medicare i mali, che danno tempo, fu sempre mai commendevole, e più sicuro. Con questa placidezza appunto opera la *Pomata*. La magrezza del corpo, il dolore ne' lombi, e la febbri-cella, che rimasero dopo che parve corretta la lue sifillica, mostrarono, che non fu vinta dai medicamenti allora usati, ma solamente domata allorché vie più bene rimessa, fece sospettare di gravidezza, che poi svanì; giacche appena caduta si fece *Icteric*, e si dolse della Mammella. Doveva perciò far sospettare con fondamento, che, o apparato vizioso vi fosse nelle viscere naturali, o poca resistenza ne' nervi (b) locche sempre quasi suole precedere all'*Icteric* con abolita digestione, e lubricità di ventre per troppa acrimonia, siccome anco mostrava il senso di brugiore nel tumore. E' vero, che qualche volta sopravvenne al solo tumore, ma la vedemmo tosto svanita, quando non cad-

---

(a) *A. Sterck. de Cicuta Libel. 2 pag. 16 casus 3.*

(b) *Morgagn. de sedib., & caus. morbor. Icteric.*

cadde in soggetto Cachettico, o altrimenti affezionato.

In questo caso parve indicato il salasso dal *timore*, dalla *pregnèzza*, e dal dolore nella Mammella; ma l'*Itterizia* istantaneamente venuta dietro ai descritti morbofi apparati, doveva contraindicarlo per evitare quel maggior male, ch'ogni Medico potrà capire (a). So, che in certi casi non vengono pronti tutti quei buoni riflessi, che nel progresso si fanno, e più maturi sulle cause de' morbi; talche sò, ch'era meglio ometterfi il salasso, almen replicato, ma non sò in quell'infrangente se così avessi fatto. Sempre però, che siavi presente un morbofo effetto notabile, com'era l'*Itterizia*, che nella nostra Dama di già infermiccia mostrava la Cachessia, farà una Medica prudenza intralasciare il salasso, che può offendere, e in sua vece venire ad altro compenso meglio indicato. La Mammella non patì veruna percossa; sicche da altra causa bisognava ripetere il dolore, e specialmente da viziosa qualità de' fluidi atta ad indurre una *Tabe*, o almeno dall'*Itterizia*, e dall'*appetito morbofo*, che denunciavano acrimonia, ed il tumore per canceroso.

Quindi cavasi, che molte cose bisogna esaminare prima di porre in uso i medicamenti, e far operazioni mediche, per non offendere almeno, se non giovare: onde dirò per avviso a qualche Medico principiante, che data l'*Itterizia*, sia buon consiglio esplorare le viscere dell'Infermo prima di prescrivere i rimedj; altrimenti sarà facile ingannarsi sopra taluna delle tante cause cognite, suscettibili dell'*Itterizia*, se non vogliasi medicare a tastone, o da *Cerretano*. L'osservazione da  
me

---

(a) Leggi nella nostra *Risposta al Signor Principe S. Severo* §. Effendosi poi.



me fatta, come poco fa dissi nel § *Fui* = m' avrebbe fatta omettere la *Cbina Cbina* in quella febbre depuratoria, e in sua vece farei anticipatamente ricorso ai rimedj indicati, e coindicati dalle cause materiali per espellerle, e dalle istrumentali per preservarla dalle metastasi, come in ispecie avvenne alla Mammella: chichesia, anco dimezzato Medico, potendo conoscere, che l'acro-salsa Cachettica, opure Celtica cagione, aveva assediato questo corpo per distruggerlo affatto in breve, come farebbe accaduto, se Iddio benedetto, a cui devesi tutta la lode, non avesse illuminato per medicar le cagioni, donde assolutamente dipende la felicità di sanare le malattie con l'ajuto della natura; la quale in questo caso revulsoriamente si ajutò per le vie uterine analoghe alla Mammella offesa (a), nel tempo stesso, che la Pomata aspersiva, e balsamica cicatrizzò la piaga prima creduta insanabile.

*CANCRO NELLA MAMMELLA = Ravenna*  
7 Ottobre 1761. *RELAZIONE.*

**L**A Nobile Donna N. N. d'anni 46 biliosa, e soggetta alle passioni isteriche, dopo di avere partorito la prima volta venti anni sono, cominciò a dolersi di un tumoretto nella destra Mammella con rossore, e dolore. Fu creduto un prodotto del latte coagulato, giacche non allattò il nato figlio. Vi fu applicata la Pappa di latte, e suppurò: poi cicatrizzò, ma vi rimase alquanto duro, e dolente. Così parimente seguì in altri tre parti consecutivi. Finalmente dopo il quarto parto, ed ultimo fu afflitta da pari tumore

D

more

---

(a) *Ibi.*

more venutele vicino a quelli di già sanati, ma senza rossore, bensì era il dolore or più, or meno lancinante verso il capitello della Mammella, senza mutazione di colore. Furono applicati varj fomenti di cose rilascianti, e anodine, ma invano. La Dama fu, ed è onestissima, ma non è immune dal Celtico.

Il tumore in due mesi si fece grosso quanto un Vovo di Piccione, e s'illividì, portando seco maggior continuo dolore, e da quando in quando dal capitello gemeva fuori un umore come se fosse lavatura di carne alquanto marciola. Quindi è, che fattasi consulta tra Professori fu stabilito co' l' parere del Cel. Dottor Cerusico Molinelli, di estirparlo co' l' ferro: Ma perchè la Dama s'intimorì, contentossi piuttosto di soffrire, che di morire, come temeva. Durò pensando sei mesi, ma nell' anno poi 1760 dopo di aver sofferto più febbri erratiche, aventi del suppuratorio, come minacciava la parte, restarono i Professori delusi, e la Dama vieppiù aggravata dalla mole del tumore fattofi quanto un Vovo di Gallinaccia con picciola ulcerazione, che fa temere di fistola, perchè geme da essa un umore fuso, e putente: onde richiamato a consulta il detto Signor Molinelli, mutò parere, e ordinò, che si fosse applicato a tutta la circonferenza del tumore l'empiastro di Rane mercuriato, dal cui uso crebbe il dolore fin a farsi insoffribile, e fu ricorso perciò alle Pappe di latte, applicate tre volte il dì, che apportarono del sollievo, ma l' Ulcera si è dilatata, ha fatto labri, e molto sporca si mostra.

Ora, che siamo in opportuna stagione si desidera il sperimentato altre volte di Lei dotto parere, tanto più, che si lagna la Dama di un dolore continuo al Petto, che la sollecita a tossire, e teme di maggior ma-

le.

le. Li miei colleghi dicono, che non à febbre, ma Io, che non credo averla nel mio tatto, non la giudico affatto apiretica, anco perche si dimagra. Sono tre anni continui, che nelle proprie due stagioni non sono stati intralasciati i dolcificanti in decozzioni, i fieri, i lattî, i bagni di acqua dolce, e che sò Io. La parte si tiene al possibile astersa con varie cose suggerite opportunamente or da uno, or da altro Professore, e fin da qualche Empirico; ed Io non ho lasciato di usare un dopo l'altro quanto suggerisce il fam. Munnick nel Capitolo *de Cancro*, ch'è quanto ec.

### R I S P O S T A.

**L**etta la sincera, e sensata relazione, e fatté su d'essa le più mature riflessioni, vengo a risponderle con la mia solita filosofica ingenuità. Se Io fossi al lume di altre cose appartenenti alle cause occasionali, e materiali, concorrenti forse nell'inferma Dama, potrei forse, e senza forse progettarle cose, che più da vicino toccassero il segno curativo interno, ed esterno: ma siccome Ella è perito Professore, e tutto altro tace, debbo anco credere, che giammai la Dama fra questo tempo fu soggetta all'Itterizia, ne a morbo Melancolico: imperocche due cose in ispecie appò di me queste sono, che se fossero occorse, mi farieno determinare diversamente in rapporto al rimedio esterno, che vengo a suggerire. Spesso è prudenza, anzi necessità, il mutar consiglio. Il cel. Signor Molinelli, il di cui buon nome nella Professione acquistatosi è solamente ignoto ai sordi, e muti, tanto saggiamente consigliò l'estirpazione, malamente concepita allor dalla Dama, quanto allincontro prudentemente poi l'interdisse,

fe, poiche ciocche conviene nel *Cancro* occulto, e non ulcerato, mal si adatta a quello, che già è aperto, o impiagato: siccome altresì i primi tumoretti dalla Dama sofferti ne' Puerperj, non avevano ancora nè tanto viziata, e mutata di tessitura la parte, nè la Massa del Sangue avea acquistata un indole così esotica, e atrabile, come in progresso acquistò, o in cui degenerò. Quindi si potrà capire la ragione della inutilità de' varj dolcificanti, tratti dal Regno de' Vegetabili, e dagli Animali, usati per tre anni; poiche i rimedj soggetti alle tante alterazioni, che si fanno nello stomaco, negl' Intestini, nelle glandole, e nel sangue, siccome Ella, ch'è Maestro dell'Arte insegna anco, che facilmente si digeriscono, non bastano a vincere sì fatte cause, le quali, o ad essi resistono, o non possono essere penetrate, nè vinte da quelli. A me pare perciò, che i medicamenti vegetabili della classe de' Veleni dati a misura, o de' Minerali, possano, anzi debbano in tali, o simili morbose cause aver luogo; specialmente allor quando vi sieno suppressioni, o arresti di solite alla natura escrezioni naturali, come dubbio possa essere accaduto a codesta Dama, in ordine alli suoi scoli lunari (de' quali forse per fretta, o dimenticanza non parlasi nella relazione) forse cessati affatto, sendo Ella d'anni 46, e assai patita.

Se pertanto così sia, e non abbia ancora sottocchi il Libello del Signor Storck fulli buoni effetti della Cicuta in questi casi, metodicamente usata, mi darò Io il vantaggio d'imprestarglielo, finche da Venezia le venga, potendo intanto rifletterci alquanto sopra per utile dell'afflitta Dama; giacche Io qui in tali casi non lo tengo sperimentato, e nemmeno il mio veneratissimo, Vecchio Professore in Bologna, Signor

gnor Beccari, a cui peraltro avendo Io progettato l'uso di questa in persona della Dama Religiosa quì in Forlì Suor Maria Rosa Rosetti, già dichiarata insanabile da questi Professori, per la di Lei tormentosissima malattia, che soffre da sette anni, non ostante che Egli lo repudiasse, hò posto in uso l'estratto di essa, fra altri rimedj, ed è sanata. Ne voglio omettere di dirle, anco per animare codesta Dama a sperare, ch' Io l'ho usato in persona d'altra nobile Religiosa costì vicino in Faenza nel Ven. Monistero di S. Umiltà D. Angela Antonia Sassi, afflitta da molti anni da una falsedine, con affezioni Isteriche, e dolente appena ulcerato tumoretto in una Mammella, gemente linfco acre umore, e pure perfettamente sanata, anco mediante la Pomata del Rè di Danimarca applicata sulle pustole falsugginose, che l'imbrattavano malamente il Viso, e sulla Mammella.

Qualora intanto piacesse di porre ambi questi rimedj in uso, ecco il metodo da praticarli. Prendasi due grani dell' estratto di Cicuta, descritta dal Storck. Polvere di Haly Abbate scropulo uno: sciloppo di Papavero erratico quanto basta per ammassare in pillole, che prenderà ogni mattina a digiuno, con sopra-beverci otto oncie di Siero depurato, in cui si farà scottare mezzo manipolo di Coclearia: aggiungendo però ogni giorno un grano del detto estratto finche giungerà la dose a grani otto, e più, secondo gli effetti succederanno; da diriggerli con quella prudenza Medica ben conosciuta dall' espertissimo Signor Calbi.

Nel tempo stesso si lavi mattina, e sera l'ulcere canceroso con l'*acqua decantata*, allorché si prepara la Cerussa Stibio fatta co' l' Regolo di Antimonio sciolto co' l' Nitro acceso. Indi si applicarà la *Pomata*, distesa  
sulle

fulle piagelle di filo ben dilicato, sopra tutta la circonferenza della Piaga. Ella intanto sarà oculato osservatore, e non avrà bisogno d'altri miei suggerimenti; ma se occorressero, non intralascero di servirla opportunamente, ed in ispecie per il retro uso della *Pomata*; la quale suole tenere rilasciata, ed aperta la piaga finché vi sia in essa materia esotica, o altra estranea sostanza corruttibile, quale a poco a poco va corrompendo, ed estraendo più efficacemente di qualche farebbe un fonticolo, o un Vescicante introdotto per metterlo in salvo il tutto: cosicché dovendosi questa sospendere, o diradare, o accelerare la sua applicazione; oppure maritarla con altro rimedio, di cui resto istruito, qualora sopravvenissero alcune novità, o accidenti alla parte, o nel tutto, non intralascero servire all'opportunità, come dissi, ed alla Dama; a cui si potrà far estrarre anticipatamente poche oncie di sangue colle mignatte applicate alle Pudende, o ai Vasi Emorroidali, o se meglio si giudicasse dal Piede, per soccorrere con questa operazione alla tosse convulsiva, che giustamente la fa temere, non che alla febbretta accennata.

#### E F F E T T O.

**M**Olte, e varie alterazioni nel tutto, e nella parte avvennero ne' primi due mesi di questa metodica cura introdotta; ne si durò poca fatica per farla continuare, sendo la Dama impaziente, e timorosa dietro ad ogni qualunque alterazione accadeva; talché fu giudicato prudentemente sospendere in Dicembre l'uso della *Cicuta*, e del *Siero*; e di questo in vece suggerj l'uso della Decozione semplice dell'*Osmonda Reale*, tanta efficace per adempire alle indicazioni di divi-

31

dividere, o deostruire, e di dolcificare; il quale fu pro-  
tratto, con qualche alternativa, infn a Marzo 1762,  
senza mai però intralasciar la *Pomata*, che infradiciò  
tutto il tumore, ed appiandò affatto la Piaga sempre  
asterfa con l'acqua mentovata. Indi fu ripigliato l'uso  
del fiero medicato come sopra, e fil filo videfi ristrin-  
gere l'ulcere, e mancar il dolore a Maggio, fin all'in-  
tiera cicatrizzazione di esso, veduta in Agosto seguente  
co'l solo uso della *Pomata* negli ultimi due mesi.

# CONSILIA

## MEDICA, ET OBSERVATIONES

*De diuturno vomitu, marcore insigni, Febri acuta  
rheumatica, & Cadaveris sectione.*

**C**UM de consilio meo in hac hyemali tempestate  
e Liburno die 7 mensis Novembris 1764 Civi-  
tatem Lucanam appulerim, mihi ad consulendam pri-  
mo occurrit Uxorem Organopæi, nomine *Stella*, 42  
annor. natam, non procul a Cappuccinorum Ecclesia  
commorantem, prope Moniales D. Francisci, vulgo  
*S. Michele*. Valde eam inveni debilem, macilentem,  
coloreque terreo perfusam, atq. continuo cum vomitu  
(cujuscumque sint naturæ ac conditionis) cibi vel  
potus, nec non magnæ quantitatis materierum pitui-  
tosarum. Corpus ejus erat mirum in modum extenua-  
tum, ut non hominis, sed cadaveris effigiem præsefer-  
ret. Ea, tempore sanitatis, quinquies abortum fecit,  
demum vero unam habuit filiam; nec alio morbo su-  
perioribus annis passa fuit, nisi alvi adstrictione; quare  
sa-

sæpius Clysmatis simplicibus fuit usa; quorum usu foeces more Caprarum foras trudebat. Recte etiam cursus ejus lunares hætenus fluere.

In hoc vero misero statu a die 17 mensis Septembris patienter auxilium a D. D. Jatro *Borrino* expectabat. Hic extra omnem dubitationis aleam morbum esse hystericum existimavit; ideoque ad eam opitulandam pluries Cathartica pharmaca, Lac nuptum decoctioni Coffee, acida, acria, sive frigida actu, vel potentia; Elixiria Paracelsi, decoctiones varii generis ac centena alia medicamina, etiam hypnotica atq. anthyserica frustra fuit expertus.

In hisce circumstantiis constituta vocavit me *παρτίκων* Partenopæum, & eam videns minime potui mentem meam difficultatum laqueis irretitam exsolvere. Observavi eadem, etsi apyreticam, atrophicam tamen cum siti molesta, nam partes ratione vomitus ciborum, liquorumque omnium proprio erant defraudatæ nutrimento atq. fluido. Extemplo observavi imi ventris viscera, & nullam tactu exploravi renitentiam in toto abdomine ac duritiem: verum solam partium gracilitatem, Hepate excepto.

In partibus Physiologica ac *αισιολογια νοσηματος* hujus verba aliqua faciam. Morbum, de quo sermo est, hystericum primis mensibus appellare placuit antedicto D. *Borrino*; at dein Piloni callositatem. Cum vero Hyster in conceptionis opere, tum in Catameniorum purgatione, suis recte defungatur officiis, illum omnino insontem existimare censerem. Fortius si consideretur Medicorum opinio asserentium, tunc habendus est morbus pro hysterico, quando in nervorum systasi principem sedem habet; quo in casu spirituum animalium *ακτινοβολισμος* perturbatam fere in omnibus nervorum actio-



actionibus fore, vel rerum medicarum expers poterit  
clare coniicere. Atoniæ potius, non absque Jatriæ le-  
gibus morbum ventriculi tribuere possumus, & hypo-  
chondriorum, veluti primum ægritudinis ortum. Hinc  
læsa digestio, & prava alimentorum generatio, reliquisq.  
corporis partibus vappida vel crassa distributio, ex qua  
etiam denegata nutritio clare intelligitur. Neque ratio  
distat ab experientia, uti luculenter videre quis posset,  
quomodo ab acido, absque assumptorum culpa, aut a  
bile, chylus, aut stomachi succus in humorem ethe-  
rogeum transmutatur, materiesque dein morbifica,  
ope glandularum, aliorumque vasorum, in fibris mo-  
tricibus atq. in ventriculo corrivantium, deposita, tu-  
nicam ventriculi carneam, nervorum genus ac Pylo-  
rum exasperat, contrahit atq. aliquando occludit, vel  
introrsum deducit ac propter spasmus motus totius  
Œsophagi ductus invertitur, unde vomitus contumax  
necessario consequitur.

Neq. tribuere vomitum possumus Pylori callosita-  
ti, eo quia *Stella* aliquando, in morbi decursu, mini-  
me vomitum fuit passa. Et revera etiam in exordio  
a me institutæ curationis, dato sale Absinthij per tres  
vices, non amplius per quatuor dies integros evomit;  
quod certe minime adventum esset tali in casu, quo  
semper permanens causa, permanetur & effectus. Ne-  
que de Pancreatis ulcere fuit suspicio, quod aliquando  
in spasmos vomitivos stomachum ciet; quippe tunc  
materies emetica longe distat a materia pituitosa, quam  
*Stella* foras magna equidem quantitate emanabat cum  
aliquot molesto sensu in œsophago titillationis; mul-  
toq. minus de aliquo partium vitio in abdomine con-  
tinentium, sive Lienis, Renum, Ureterumq., neque  
demum de capitis defluxione, qua adest sensum in

E

gut-

gutturē titillationis, asperitatis, convulsionisque. De ulceribus in ventriculo depascentibus suspicatus fuerim, si febris adfuisset, prout inter ceteros licuit experiri in quodam Hispano infirmo in Archixinodochio Incurabiliū Civitatis Neapolitanæ. Aperto enim Cadavere, in fundo ventriculi adinventi sunt viginti tuberculi, angustatis oesophagi semitis, itaut in fine vomere haud poterat. Excogitavi etiam, quod mucosa illa materies poterat efficere vomitum, non solum gravando ventriculum, verum & leviter irritando oesophagum ipsum; at tunc de facili musculosa ventriculi tunica, levi apulsu, ad motum excitatur, & sic contenta a ventriculo vomitu eiiciuntur; quod revera non accidit dum ejus viscera abdominalia, & signanter stomachum tetigi ac pluries tactu pressule observavi. Consideravi etiam in hujusmodi diuturnis affectibus, in fundo ventriculi, aut saltem in adjacentibus partibus glandulosis, ex nervorum convulsione abscessus fieri, & tumores, qui postremo pessimam adipiscantur naturam, a quibus non tantum ventriculi substantia ad vomitum excitatur, at semitæ interdum angustantur: verum in hisce casibus non adest apyrexia, neq. deest calor, dolor, frigus, vel alia in aliquo abdominali viscere molesta sensatio. Solum in parte Hepatis dextera, Ileon versus, dolorificum sæpius sensum persentiebat, absque ullo molis illius auctæ signo, atq. externæ resistantiæ: quare circa *αἰτίολοζ/αν* hujuscemodi morbi ejus fui sententiæ.

Autumavi quod massa sanguinis acredine nimia esset imbuta, crassisque moleculis dotata, ex qua aliquod vitium in oesophago factum fore. Hac posita hypothesi, universa mihi videbantur explanari potuisse symptomata enarrata. Afferebam itaque Uterum esse  
im.

immunem a quolibet, five fluido, five organico, vitio: at substantiam ejus, five membranas naturali non privari mechanismo, sed affectas fore nimis excarnes, tenues, graciles, destitutas scilicet debitæ quantitatis pinguedinis ac mucositatis, propter liquorum acredinem, aliter menstrualis fluxus haud periodice hætenus fluisset. Etenim congeries five collectio mucosæ materiei plus in ventriculo, quam in utero deposita, aut oesophagum irritando, efficit vomitum. Itaque visciditas ac siccitas, five calor solidorum, ex quibus fitis adveniebat, vel ob glandularum salivalium obstructione, mihi videbantur causæ, quæ *Stella* valetudinem conturbarunt, firmamque fecere. Quotidie ergo magis, magisque in dies videbamus ejus corporis partes minoris resistentiæ incurfui liquorum, & liquida ipsa, spiritusque acriores demonstrabantur ob peremnes corporis afflictiones, per quas solida fundebantur.

Hiscæ ita ad trutinam revocatis non dubitabam asserere affectionem hanc curatu perdifficilem esse, si de celeri, omnibusque numeris absoluta medela sit sermo. Neque enim consentaneum videbatur in hoc languido corpore conatus omnes exerere artis medicæ, ut per multa, & valida medicamenta, maxime Cathartica, contumax hujusmodi morbus citius auferretur: id non absque summo periculo, summoque vitæ discrimine fieri potuisset: quippe haud novum in praxi medica est, fortibus vel sæpe repetitis purgationibus, tali morbo affectos, imo hystericas atque hypochondriacos quam maxime lædi: hinc frequens erroris ansa apud minus in arte peritos.

Proinde oleum inprimis Amygdal. dulc. dedimus ad unc. j cum dragm. semis. cremor. tartari ac dein dragm. semis. sal. Absinth. in carnis jure soluti mane ac vesperi,

cujus a prima dosi ad tertiam usque, non amplius, vomitum per quatuor dias passa fuit: denuo vero ad pristinum redigit. Tunc per tres vices scropulum j Gumm. Ammoniac. purissimi aceto soluti ac nupti cum scrop. j ejusdem Cremor. in pillulas redacti sumpsit pro solvenda pituita. Frustra dein oleum denuo dedimus, & post duos dies stomachicum P. Pot. ad gr. XV. cum eodem sale Absinth. nuptum per tres vices absque levamine. At aliquam in glutiendo difficultatem accurate observavi, eamque interrogavi an perferiret in oesophago dolorem, aliamve molestiam, & affirmative responsum dedit. Pluries perspecta Gula nullum exulcerationis vestigium inveni. Hinc in consilium petii Excell. D. Jatricon Gratianum, cujus judicio hæc omnia subiecta feci, eumque deprecatus sum, ut pro eo quo pollet ingenii acumine, præsentissimum auxilium suppeditaret. Hic vero in omnibus, suum, meo judicio adstipulavit.

Quum vero eodem die *Stella* extemplo ejecisset quasdam substantias coloratas caruncularum instar papillarum, more glandularum, sive carnes tenues, quæ in Dysenteria observari solent, coniecimus de aliquo solidorum vitio atq. oesophagi ulceratione; ideoque carnis jusculum cum aliquibus guttulis roris vitrioli, edulcoratique cum tantilla dosi Eleosacch. Citr. exhibui ad cocleare pluries in dies; quo sensim atq. sensim non amplius accessit Emesis; ita ut facta jam *Stella* læta de cibis, & vestibus sermo fiebat, atq. ad ambulandum festinabat. Erant octo jam dies transacti, quibus, etsi debilis valde, non evomebat, quando e cubile exiit post meridiem, per duas circiter horas, ad enumerandam pecuniam. At ob frigoris incautam captationem incidit in rheumaticam acutam febrim cum  
tussi,

tussi, virium prostratione ac somnolentia. Tunc ejus Marito ita dixi. Uxor tua haud potest febribus resistere, eo quia fracta est viribus. Interim Anodina, Clysmata, Antiphlogisticaq. in cassum fuere instituta, etsi beneficio Clysteriorum, Oleiq. seminum Lini ad cochleare præscripti, materiem per Alvum deposuit viscido-biliosam, atq. per Anachatarsin hujusmodi speciei. Urina erat quasi Argillosa: anorexia laborabat, & pauca siti. Sic misera vixit sex dias, & fato cessit 23 Decembris 1764.

Antequam ad Cadaveris sectionem accederent præclaris. Viri DD. DD. *Pauli*, atq. *Marcucci*, hanc meam volui de Sede, causaque Morbi explanare sententiam, quam scribere haud omiseram. Præmissa igitur historica morbi narratione, insontem prænunciavi Pulmonem ab omni Ulcere pro Phthisis exceptione, prout nonnullorum fuerat contraria sententia. Verum Oesophagum ulceratum esse existimabam, & superficialiter tantum etiam Ventriculum; atq. in Hepatis dextera parte aliquod vitium adfuisse statui.

Sectio dein Cadavere perspicimus absque labe Pulmonem, & reliqua Thoracis viscera. Jecur oblongum, largum plus juxto, planæque figuræ ac in extrema ejus dextera parte plus erat ingens, atq. cultro anatomico resistens. Demum in Ventriculo nullæ adinventæ exulcerationes sunt: contra vero permultæ in oesophago, spatio quatuor digitorum occupantes.

DE

DE NIMIA HEPATIS ACCRETIONE, ET  
SPHACELO, ATQUE CADAVERIS  
EXTISPICIO.

**R**everendissimus P. Abas Sylvius Pieri Ven. Congregationis Vallisumbrosæ annorum 49, Plethoricus, habitus Athletici Gymnasticæque (a) deditus; postquam sex annis jam exactis visionem dexteri Oculi amisit omnino, in affectionem incidit hypochondriaco-melancholicam, ex qua *sedentaneus* (b) factus est, flatuosus, modo stypticus, modo a dyarrhæa molestatus.

Decembre demum 1761 ad Februarium usque in fræquentiores Viscerum Abdominalium languores cum incidisset, flatibus hypochondriacis eos tribuit absque Medicorum sententia. Hinc, Ictero correpto, meum petiit consilium. Totam regionem Epigastricam exploravi obstructam, nimiamque Hepatis accretionem cognovi, Quare decoctiones amaricantes simplices ac antihypochondriacas pillulas tartareas Bontii, nunc Gummi Ammoniac., nunc Rhabarb., nunc Chalybis tincturam tartarizatam pauca in dosi præscripsi, pro Alvi tantum subductione, atque obstructionis refectione, *ne Jecur succum nutritium sibi nimis accipiendo supramodum accresceret, & ne sanguinis faculentias retinendo Obstructionibus, & Tumoribus præternaturalibus afficiatur* (c) magis magisque in dies. Is interim excarnis factus, a Regia tinctura coloratus ac Pedibus hædemate conspiciebatur: ideoq. Senex in experientia cl. Brunorius in consilium adve-

---

(a) *Fralle mie Apologie vedi Risposta di N. N. al Nemisini p. 31.*

(b) *Ibi 49.*

(c) *Villis de Ictero sect. 2 cap. 2. p. m. 547.*

advenit pro hoc morbo averrucando. Qui morbus mea absoluta sententia natalia recognoscit ab sola Hepatis accretione, quicquid in contrarium dicebant alii, autumantes hydropicum fuisse. D. Brunorius vero, suam, meæ adstipulavit sententiæ.

Quinta dein Aprilis die cum rigore febris supervenit, calore, sudoreque in partibus Collo superioribus; qui sudor etiam diebus aliquot antea apparuit. Apepsia laborabat, pluriesque vomitu porraceæ bilis ac amari saporis correptus. Mucosæ semper visæ fuerunt urinæ ac argillose. Sexta die eum Apyreticum cognovi; non ita die septimo, quo etiam *Singultus*, virium prostratio, alvinæque excretiones *amurcæ* adinstar advenere cum continuo ponderis sensu ac tensione profunda in Hepatis parte. Verum etsi secundum Galenum (a) erat potius ex hoc suspicandum Hepar fuisse parvum, tamen ipsius durities, & elevatio mihi prægrande autumare Jecur fecere, sicuti ante Cadaveris extispicium coram 14 testibus (b) scribere non dubitavi, observationibus (c) edoctus: nescivi itaque quo jure prædictam præter naturalem duritiem alicui Scirrhum appellare subter Zircum volupe fuerit. Hoc judicium sane sine ratione, quoniam indolens nunquam fuit.

Octava die asserere non dubitavi Jecur suppuratum iri (d); juxta illud Hippocr. = *Quorum Hepar suppuratum adurit si pus purum fluxerit, & albam evadunt; in tunica enim bis pus continetur; si vero qualis*

(a) Tozzi in Gal. Lib. 2 tent. cap. 73.

(b) Leggi, *fralle mie apologie, nella breve relazione* p. 15 *sulla stessa malattia.*

(c) Paccbion. obs. 2 p. 63.

(d) Ibi, & Morg. de sed, & caus. morb. Epist. 30 art. 14.

*lis amurca fluat, pereunt (a)* Is tamen melius se habuit die nona, quo læthale prognosticon iterum feci, eo quia urinæ non amplius conspicerentur argillofæ, sed absque ulla hypostasi, imo translucidæ. Et quamquam nostro in casu deficiebant illa ab Sene Coo conscripta = *Ex nimia purgatione, vel ubi sanguis pluri-  
mus fluxerit, singultus, aut convulsio supervenerit, ma-  
lum (b)* tamen constantiores ipsius Hipp. observationes, & memoria alterius prælagii = *Morbo Regio laboranti-  
bus si fiat Hepar durum, malum & recordatio, docen-  
te (c)* Wansvietem, quod *signa perfectæ sanationis, in  
hoc morbo vero defectura, nulla flavedo in oculis, uri-  
na naturalem colorem, faeces alvinæ pariter sunt me cer-  
torem facere.*

Tempore dein meridiei febricula accessit, & urinæ parvitas, dolor in Perinæo ad Pubis regionem usque cum aliquot necrosis signo. Mens semper fuit clara ad extremum usque suæ vitæ X Aprilis.

Seçto Cadavere, ductoque Abdomine, Jecur spha- celatum ponderis 32 librarum inventum est, cujus fin- ister lobus super splenis basin perveniebat: nec vitium aliquod in Diaphragmate fuit inventum ob rationes jam scriptas (d).

Hinc intelligere clare quis potest hæc visceris hu- jus delicta multo facilius possunt præcavere, quam sa- nare (e). AUDI-

(a) 7 Aphor. 55.

(b) 5 Aphor. 3, 4.

(c) § 931.

(d) Leggasi nel nostro Tom. 2 p. 99. Et in Mor- gagn. ibi de Morb. Ventr. lib. 1. Ep. viij art. 11 13. 14: & Ep. viij art. 25.

(e) Vallis ibi § Utraque.



41

*AUDITUS GRAVITAS, ET AFFECTIO HYPOCHONDRIACA A SCORBUTO.*

**N**obilis Vir ingenii, animique splendidissimi ac omnium nationum, virorumque sapientium iudicio celebratus Dominus Jo: B. B. S. de R., sanguinei temperamenti, humorumque pleni, annorum 65. Ab ineunte Ætate in scorbuticam dentium defluxionem tam diram incidit, ut pluries Mandibulæ evaserint tumidæ. Plures altioris notæ consuluit Jatro, imo Archiatros, pluraque pharmaca varii generis ad hunc morbum averrucandum frustra adhibuit. Hinc viginti, & novem circiter exactis annis, Archiatri consilio, pone aurem emplastrum revulsorium sæpiusculæ fixit, ex qua, dummodo madorem insensibiliter trasudabat, ita sensim e mandibula labefactata morbus evanescebat; internis vero Auris perferire caput debile damnum; itaut vigintiquatuor ante hunc annis aliquam in audiendo difficultatem experiatur cum multis in externis Auribus pustulis rubris ad meatus auditorii orificium usque apparentibus ac facile visuntur; quarum superficies nonnihil aspera, albidæ, squamosæque non solum apparebant, verum etiam si scalpebantur, exiles squammæ decidebant indurata: earum una auctior, dolens, morbo incremente, suppuravit, Oleo adhibito Vitelli Ovi; quæ tamen mox exiccata in squammam etiam degeneravit.

Symptomata, hunc Morbum comitantia, hæc erant. Sentiebat in Aeris mutationibus, quum præsertim ex frigido in calidum, & humidum transibat, atque converso (ex quibus revera Scorbuticæ affectiones fræquentiores observantur, pertinacioresque) auditus gravitatem, intermittentem tinnitum, cum glandularum in orificiis aurium exterioribus plus juxto intumescencia; &

F

quod

quod est notatu dignum, multis adinvicem loquentibus, sive alta, sive submissa voce, magis depravatur Auditus. Toto quasi triennii spatio frustra exercuit artis peritorum interna, externaque remedia. Decoctiones The-  
largè bibit. Pillulas de Ammoniaco Quercetani ad longum tempus, ac de Succino Cratonis invanum usurpavit.

Præter hoc Auditus vitium molestabatur per vices flatuum murmure ac reboatu in imi Ventris regione ac hypochondriis. Sæpe linguæ ejus superficies apparebat subalbida. In Metatarsi Pedis parte versus pollicem, sæpius conspiciebatur rubedo ac in Malleolo interno aliqualis inflatio cernebatur, quæ evanescebat modo, modo apparebat. Hæc vero erat indolens, concolor, nec, pressa, foveam relinquebat. Ex Medicorum consilio mansit Mastichen, emittendo extra Os deductam salivam; usus etiam fuit fumo Nicotianæ, quibus aliquid emolumenti fere inesplicabile recepit.

Interim cogitantes nos, adhuc imperfectam esse Medicinam ac meliora seligere volentes, munus nostrum prudentia Medica dirigamus; & verisimiliora perpendentes, non temere in hujus morbi idea, causis ac therapeja procederemus. Sunt equidem auditus morbi curatu difficilliores, quam alii; quoniam inter humani Corporis partes, si aliqua adest æmulatio, ea certe est Auris inter, Oculique structuras admodum mirabiles. Illa tamen mirabilior, quam Oculi, docente Gasp. Hoffman. , aliisq. Et vero per Anatomicam Oculi demonstrationem, omnes, & singulæ ejus partes autopsia videri possunt, variasque licet intelligere cum Dioptriciis affectiones. Non ita vero de singulis Aurium partibus, ejusque motibus experti sumus, nam Arcanis superbit Auris pars intima, ob mirabiles gyros, meatus,

tus, canalesque varios obscurum respicientes; ac nemo est, qui tametsi professus sit Physicam experimentalem, hanc structuram, itemque soni leges, motusque dilucide intelligat, explicetque. Hæc ergo Auris structura est tanto apud eundem Authorem mirabilior Oculi structura, quo majus artificium est ex solo lapide factam domum tam affabre distinguere in suas cametas, quam ex lignis, & cæmento construere.

Insuper aliorum judicio relinquentes utrum intentionalibus in speciebus consistat sonus, an aliis rebus a venerabili antiquitate somniatis, solum indicanda ducimus quædam ad Auris structuram, morborumque causas pertinentia: hi enim sæpe ab illius læsione originem ducunt. Verum pro majori Tyronum intelligentia præmittimus, quod Sonus, qui Auditui percipitur, docente Frider. Hoffm., nil aliud est, quam tremulus ac undulatorius Aeris elastici motus a corpore sonoro hunc concutiente productus, cujus propagatio fit a centro sonoro per circulos, & quidem secundum leges progressus, & reflexus, quæ in radiis luminosis observantur. Porro Auris partes a seipsis inanes ac otiosæ forent, nisi aliqua ex naturalibus causa in nervis, atque cum nervis ageret pro soni propagatione. Aer equidem est, qui in Tympanum suis radiis incurrit sonoris, & fortius membranam cum tremore impellit, a qua re percussus, & per Officula propagatus, aliisque pergit canalibus, donec per fibrillarum nervearum continuationem sensorio communi in Cerebro ad perceptionem communicatur. Constituat tamen Aristotiles Auditus organon in infito illo Aere per Cochleam refluente, vel cum Vesalio aliquis in Officulis, quoniam nos eum reponemus in Nervis, juxta commune Artis peritorum sensum. Ut vera interim methodo ad mor-

borum Aurium cognitionem, pathologicè procedamus, sequentes statuimus propositiones.

Auditus gravitas dependens a nimia Nervi Auditorii tensione, clamore vocum, necesse est, ut minus audiat Surdaster. Quanto enim sonori Corporis impetus major est Tympano, vel aliis internis machinulis impressus, tanto magis tensio solidis augetur elasticis: quo in casu sensum saltem titillationis perferre necesse est, vel potius dolorem; eo quia partes impetum facientes in nervorum interstitiis, eorum compagem vel diffindunt, vel aliquo modo deducunt. Contra autem accidit, si quis, submissa voce, vel syllabizando loquatur; nam satis est Aeris parva undula ad soni propagationem, sensationemque. At quia nostro in casu deficit etiam continuus tinnitus, qui plerumque *tensionem* sectatur, a causis ideo hujus morbi eam excludimus.

Contra vero, in *relaxatione*, utile est clamare; nam fibræ Nervi sic tensæ sonum edunt. Accidit aliquoties percussionem Aeris non sufficere, ut Tympani musculus exterioris tendatur, & per consequens non expirgiscitur, neque tenditur parvus ille interior musculus, qui debet secum Manubrium Mallei trahere, ex quo fit Os Labyrinthi maxime patefacere, in quem Aer externus foret transiturus per gyros dein varios, canales, Meandros, & circulos, repetitis illius repercussionibus moderandus. Sed hæc quoque *relaxationis* signa deficiunt in casu nostro.

Si autem ab Aeris insiti, sive implantati crassitie, Auris intima laboret, quoddam quasi pondus in ea ac Maxillæ articulo residet, tunc maxime, cum Aer externus fit nebulosus, vel post prandium Auditus fit gravior, & continuus tinnitus percipiatur. Etenim pere-

gri-

grina illa causa Auræ infitæ adventitia, atque conjuncta, motu depravata, circa Tympanum tumultuarie se agitat. Verum hæc etiam signa defunt.

Interdum Auditus gravitas ex nimia glandularum intra Aures positarum intumescencia contingit; vel a feri copia Membranam Tympani relaxante, uti cl. Du-Vernei inter alias exponit causas. Verum vidimus multoties glandulas foras trudere feri copiam absque morbi solutione: idcirco fortiori ratione existimamus hunc morbum in sicco esse, ideoque stabilem, juxta illud Hippocr = *Morbus qui in sicco est stabilitur, & non cessat*.

Neque dubitare licet de Ossis Carie post Aures, quoniam ultraquod morbus est singularis, si esset, Kophosis sectaretur irreparabilis.

*Ulcera* etiam, *Callositates*, *Fungi*, similiaque a nostro distant Aegrotis, quoniam nullus cujuscumque speciei abscessus in Aure antecessit, neque alia signa horum morborum diagnostica adfuere.

Nimia Ossiculorum durities, eorumque magnitudo, uti inter cæteros observavit Vislinghius, etiam in nonimestri Fætu, reiicienda sunt ab hac Auditus gravitate, quoniam evidens est causa in via fluidorum ac nervis.

Demum dicere quis posset, morbum hunc ab humidi quantitate ortum duxisse, eo quia a Masticatoriis, lympham dispellentibus, aliquod obtinuisse levamen. At hanc hypothesin repudiamus, cogitantes, quod non solum ex glandularum Auris intumescencia obauditionem devenire potuit, sed & a Ventriculi atonia, serique colluvie in glandulis salivalibus ac nervis Maxillæ inferioris, vel faucium, aut in ipso Cerebro lentefcente, obstruenteque secundam propagationem  
ner-

nervosam portionis quinti paris durioris ; uti olim opportune probavimus per anatomicam demonstrationem, dedimusque rationem cur Masticatoria profuerint. Et revera scimus Surdos aliquam audire armoniam si Citharæ manubrium vel testudinis stringunt dentibus. Referatis idcirco, in parte saltem, usu Mastiches obstructionibus, magis propalatur sonus. Crediderim potius Morbum dependisse ab acrimonia acida ac ariditate ceruminis intra Aures consistentis, ejusque orificium obstruentis. At necessitatem adhuc videmus primariam tollendi causam cerumen spissitudini disponentem, quo spiritus animales, ipseque met externus aer impeditur, ne per nervos auditui addictos commode fluctuet.

Hæc ceruminis densitas posset alicui Tyronum occasionem præbere dubitandi, ut aliqua pars Labyrinthi in lapidem sit conversa: in hoc vero casu, teste Bartolino (a), dolore, tinnitu ac pondere Ægri vexantur.

Demum examen relinquimus aliarum Auris morborum specierum, sicuti sunt membranæ Tympani ruptura, varizque continui solutiones, vasorumque dilationes, atque alia qualiscumque generis externa corpora, aliquod Auditus organon occupantia, quoniam de his morbis nullam rationem habemus probabilem ex signis præsentibus deductam, neque ex causis antecedentibus, quantum conicere licet.

Non dubito quin asserere obauditionem hanc ab acido-salino-sulphureo, quo glandulæ tumidæ fiant, dependere: ab isto Cerumen inspissatur ac nervi auditorii tensionem præternaturalem acquirunt. Diuturnus hic Morbus originem certe recognoscit a scorbutica illa  
cau-

---

(a) Tom. I Observ. 45.

causa, olim mandibulam affligentia, dentesque; nunc humiliata valde, ac ab usu intercepta pharmacorum facultatem habentium astringendi, lympham depurandi, sanguinem dulcificandi ac viscera demum naturalia aliquantulum roborandi: at radicitus haud ablata, nam in nervis stabiles radices posuit, distante Celso, quod quicumque morbus in nervis pervenerit roboratur, sed quiescit in eodem loco, & difficile est ipsum educere.

Inter medicamina quibus usus fuit, præter ea superius recensita, hæc numerantur. Diæta in primis succorum plena vetita fuit, quia talibus infirmis, literarum cupidis, somnoque propensis, valde nocet. Qui enim cibus plus juxto indulgent difficulter sudorem emittunt; unde impuritates, restagnationesque augentur, ex quibus Chronici succedunt morbi, uti Cachexia, Tabes, scorbutus, obauditiones, visus affectiones, aliique (a). Nil magis, inquit Hippocr., ad sanitatem facit, quam non satiari Cibus, & integrum esse ad laborem = idcirco parcè ut pranderet consulimus, & vino abstineretur. Pro cæna vero jusculum, in quo manipulus Nasturtii aquatici esset incoctus. Solemnis hæc diæteticæ methodus fuit valde utilis, ad longum tempus protracta, laudabilisque pluribus rationibus. A sobrietate enim suam philosophandi rationem orsus est Pythagoras, qui etiam certis de causis usum carnum prohibebat, non jam ratione metempsychoseos, ut alii putarunt. Hoc victus genus diætam Pythagoricam veteres vocavere, cujus cl. A. Cocchius libellum italicum sermone Typis mandavit, quod Janus Plancus dein erudite illustravit. Verum prius ex Jamplico in Vit. Pythag. notavit Rhodius ad Scribon. pag. 17. Pythag-

go-

---

(a) Hoffman. *Disf. Phys. med.* t. 3 p. 1 pag. 46.

goreis in prætio fuisse maxime dieteticam, Pharmaciam minus probatam.

Quoniam medicamenta pharmaceutica quo simpliciora fuerint eo meliora, quia gaudet natura simplicitate, ideo ad feri Lactis, falsa parilla parati, saluberrimam virtutem, quotidie jejuno stomacho recurrimus, quod inter resolventia antiscorbutica, attenuantia ac humectantia primum sibi vindicat locum. Pro potu ordinario simplicem decoctionem ejusdem falsæ substituímus, quod humores depurat, & stomachum a borborigmis affectum confortat. Usus etiam medicaminum intra aures topicorum haud omnifidus, ut fluxiones, exulcerationesque sequuturas impedisset. Pro cujus effectu, aq. hordei cum melle rosac., vel vinum, cui acrimonia incocta fuit, non parum attulit emolumentum. Neque fuerunt omissi seri ex decoctione ejusdem Acrimoniæ parati, absinthii, similesque auribus admoti; nec non Masticatorii, vel in forma liquida, Apophlegmatismata dicta, modo sequenti parata

℞ Folior. Origan. Majoran. Rut. ana manip.  $\frac{1}{4}$

Flor. Lavendul. & Hypericon. ana pug. ij

Radic. Imperator. & Pyretr. ana 3ij nuc. moschat. 3ij. concisis, & contusis coque in lib. j, & 55 vini albi ad tertiar partis consumptionem usque, vase optime clauso: colaturæ adde Mellis unc. 55.

Hoc medicamen sine impetu humores eliciebat salivales, nec vi feri copiam exprimebat; at motum oscillationis solidis augendo, lympham solvit stagnantem, sensimque pustulæ rubræ in Aure externa non amplius apparuere. Alvum interim per intervalla solvimus; verum respuimus cathartica efficacia, ne impetu in lympham fortasse acriorem facto, in effrenam motum illam cicerent, doloresque excitarent. Quare unc. viij

aq.



aq. solutiv. P. Æm. pro qualibet dosi dedimus cum euphoria.

Intermissis post quadraginta diebus medicamentis, quibus melius se in omnibus habuit; dein in ipso Æstatis initio, ut diaphorisin efficacius promoveremus, cerussam stibii A. Salæ propinavimus cum notis ad dias usque 30 cautelis; cujus usu meliorem tonum viscera abdominalia acquisivere.

Ineunte denuo vere, ob assiduas præteritas mentis applicationes, atque vitam sedentariam, a ventriculi languore ac flatibus in Epigastrica regione molestabatur: ideoque deobstruentia epicratice usurpavimus ex Gum. ammoniac. parata, Rhabar. & Tart., quibus demum addimus Tinctur. Chalybis tartariz. ad dies usque viginti protractam: utque etiam morborum symptomis, specialiter obauditionis, succurreretur, mense Augusti balnea usurpata sunt aquæ dulcis per dias sexdecim. Sic haud contumaciter affligebatur.

De anno vero in annum, modo magis modo minus, in abdominis molestias, nauseas, ventriculique anxietatem cum incidisset, semper nos viscerum naturalium, ventriculique imbecillitati atque vitio Intestini Duodeni eas tribuendo, Cephalicis vel stomachicis emendabimus; imo majoribus dirisque malis tantum Virum subtraximus. Illud tamen notandum est, quod etsi sciamus hosce morbos posse facili negotio ad affectionem hypochondriacam reduci, sedulo tamen considerandum inculcavimus, num auditus gravitas, post sedata symptomata hypochondriaca, continuo permanens, causam hypochondriacam, an aliam commonstret? Negative equidem quo ad primam ex nostra saltem sententia. Judicamus potius, quod idemet causa Scorbatica, qua obauditio ortum duxit, hypochondriacæ

G

affe-

affectionis sit causa, nullis pharmacis omnino emendabilis: verum ne utraque ruant in pejus correctionem exigunt Medica cum prudentia.

Insuper flagitanti nob. Ægro, ut auditus contumacissimæ gravitati aliquid præsidii adhiberemus; obsecundaturi, memores nos, quod in hisce circumstantiis setacea Nuchæ injecta vel cauteria loco applicata, ubi sutura Coronalis, & Sagittalis concursus est, egregiam tulerint opem, potissimumque majores nostri mirifice in hunc finem commendarunt fonticulum capiti, ubi futuræ committuntur, inductum; uti quidem patet ex Hoffman. (a) Aquapendente (b) Soligen. (c) Fieno (d) Severin. (e) ideo ad applicationem Emplastri Tapsiæ in Sincipite accinximus ob demonstrationes anatomicas ac theorias, quas olim conscripsimus (f). Equidem ab ejus felici per 40 circiter dierum usu, longeminus conspiciebantur tumidæ in externis auribus glandulæ ac tunc melius audivit. Hinc discant nonnulli, qui periculosum modum applicandi cauteria, tam actualia, quam potentialia in hoc tam sensili nervosoque loco censent. Modum revellendi ab una vicinia ad alteram corporis partem per topica pharmaca, fieri equidem debet studio, prudentiaque, aliter non tuto, & jucunde fit revultio, verum potius derivatio ab ignobiliore parte ad nobiliorem, ut nostro accidit Ægroto, quo, causa a maxillis in auribus fecit metastasin cum auditus irreparabili damno.

Di-

---

(a) *Opusc. Phys. med. Dec. 2 Dissert. 19 de Vesc. Fontic. 283 §. 47.*

(b) *Pag. 12, 13.*

(c) *Op. Chir. p. 2 Cap. 1. (d) De caut. 22.*

(e) *Lib. 2 Pyrot. Chir. p. 2.*

(f) *Altri nostri Consulti, ed osservazioni pag. 45.*

**DISPOSITIO AD PARALYSIN.  
RELATIO.**

**M**Orbus quo patitur N. N. in parte Poplitea finis-  
træ Coxæ stat sub nomine *torporis*. Causæ ejus  
sunt feri acres, vel secundum mentem Galeni sunt  
fluxiones acres, & falsæ in aliquam partem Corporis  
decumbentes, & dolores in iis partibus excitantes ac  
denique cum motus, & sensus diminutione, ibi vero  
adeſt dolor, & aliquando convulsio. Idem dicit, hu-  
jusmodi laborantes a calefacientibus, & siccantibus læ-  
duntur: a frigidis vero, & humidis juvantur. Causæ  
procatharticæ sunt forſan ex uſtione in Tibia, vel er-  
rata in sex rebus nonnaturalibus, & præcipue uſus vi-  
ni meracioris, aromatum, falſorum, calidorum, animi  
pathemata ec.

Paralyſis erit in gradu ſpuria, & gradu particula-  
ris, quia defectus non eſt in Cerebro, neque in ſpi-  
nali medulla, ſed eſt in via fluidorum, quia ubi do-  
lor ibi morbus. Crederem quod Patiens juvabitur ab  
uſu aquæ Lactis, & inſuper ante prandium, & ante cæ-  
nam 3j 55 florum Caſſiæ dilutæ decoctione radicis Cicho-  
riæ, & Capillorum Veneris. Sic Patiens 40 dierum  
ſpatio obtinebit valetudinem, quia iſta affectio prove-  
nit tantum ex ſanguine nimis efferveſcente. Probarem  
etiam ſectio venæ in brachio a parte oppoſita ad re-  
frigerandum ſanguinem in quantitate unc. viij circiter.  
Hæc judicio ſubmitto ec.

**R E S P O N S I O.**

**S**i morbus, de quo ſermo eſt, ſtat ſub nomine *tor-*  
*poris*, ſive narcotiſis, vel hebetationis, quam differt

G 2

a Pa-

a Paralyfi gradu tantum, causæ ejus materiales non solum feri sunt acres, verum & lentescences. Et revera quosdam vidi, cum a Vini liberaliori usu æstuant, in Artritidem sæpius traderentur, tandem Paralyticos evasisse, mox in Hydropem, malum calamitosum abiisse. Etenim Sanguis, cum liberè per omnes Corporis partes, in motum auctus, transire nequeat, in alia irrumpens vasa, nimium illa distendit, aperitque, vel per compressionem, uti nostro in casu, lædit. Nervi enim ab adjacentibus obstructis partibus compressi, sensus, motusque alicujus determinatæ partis lædunt, unde Paralyfis imperfecta, quæ communem habet causam cum Apoplexia. In hac vero adest ablatio motus ac sensus in Universo cum operationum rationalium læsione, specialiter tunc, quando a bile obstruantur alicujus partis porositates (a). Tali in casu bilis purganda est cum deobstruentibus Cephalicis, nam pars infirma, crasso humore infarcta, impulsus satis validum requirit. Dein, ex regno Vegetabilium, indicata diaphoretica eligantur, ut indicationibus adimpleatur. At artis est *noscmatos* causam strictè indagare, qua cognita, facilis est symptomatum rationem reddere, satisque felix remediorum cognitio. Nos igitur ex paucis in historia morbi deductis ea medicamina. adhibenda esse censemus, quæ viscerum naturalium labem, humiditatem frigidam (b), liquorumque intemperiem, sive dyscrasiam corrigere possunt, & qua data parte opportune educere. Dein corroborantia nervorum ac tendinum, intus forisque conveniunt. Venæ sectio nullo modo, ex præmissis, convenit, etiam quia nulla antecessit suppres-

---

(a) *Vide Letter. critic. nostræ p. 99. § 7.*

(b) *Van-swieten in Boer. § 1057.*

53

pressio, neque adest plenitudo, quibus timenda est consideratio, vel morbi augmentum.

Ne igitur humor, suo ad partem fluxu, contumaciorum reddat morbum, uterer massa pillulari de succino Cratonis, vel Ammoniaco Querc. Postmodum ad chalybeata confugerem, habita anni tempore ratione. In hac hiemali tempestate mihi arridet Laudanum sine opio Hartm. aliquot grani inter Cœnam sumendum, in forma pillulari nuprum cum scrop. j oculor. 69 præparat., sic continuando per dias circiter 30. Vinum omnino fugiendum. Potus quotidianus sit aq. radic. Chinæ. Animi pathemata, tristitiaque arceantur. Si Æger sit Juvenis, vel in Veneris potestate idoneus, vitanda Venus, quum nervos valdè debilitet. In corporis exercitatione servat moderationem. Dieta sit euchia. Demum tempore opportuno usus lactis valde profit. Hæc velociter scripsi a prudentioribus in Arte ac scientia peritis emendanda.

### E F F E C T U S.

**H**is in praxi positus, melius in dies se habere semper cæpit, & omnino convaluit.

### CACHEXIA A LUE CELTICA. RELATIO.

**M**ulier 36 annum agens temperamento sanguineo-melancholici, habitus corporis ad gracilitatem vergentis, semel tantum fecunda. Primis conjugii annis gonorrhæam passa est; cætero in vitæ curriculo nullam gravem sustulit infirmitatem. Anno jam elapso aliquantulum intumescere pedes absque notabili valetu-

G 3

dinis

dinis incommodo, ac ædema, ulloque sine pharmaco paulatim evanuit. Martii jam elapso mense de gravissimo quodam pondere circa Uteri regionem conquesta est, quæ pars tactu explorata inventus est tumor ad sinistram partem vergens, fere indolens, inequalis, & ad Pubem extensus. Interdiu, sed rarissime, prava quædam sensatio perſentitur, quæ ad momenta evanescit. Nulla febris. Pedum intumescencia; Urinæ crudiores cum paucis furfuraceo sedimento. Sitis nulla est. Stomachum bene appetit. Cutis color subpallidus factus est; in cæteris autem bene se habet.

### R E S P O N S I O.

**E**Xtra omnem dubium existimarem D. Relatorem pro temperamento melancholico prædictæ infirmæ nobis voluisse humorem sæculentum, crassumque indicare, sive humorem Pancreaticum ad corruptelam vergentem ac intemperate constitutum; ex quo etiam gracilitatem Corporis advenit, maciemque. Si ergo his dispositionibus Gallica accessit lues, qua etiam Corporis partes solvuntur, dum fluida ob acidum venereum coagulantur, haud sine artis legibus autumare poteram, affectionem hanc Cachexiam esse siphyllicam cum scirrhus in Uteri regione; nam sola sufficit gracilitas pro morbis facilius acquirendis; & ut morbus dicatur Cachexia, depravata nutritio, cutisque decoloratio. Hinc intelligere clare quis possit, quænam sit hujus tumoris causa, & quæ ab illo noxæ sint pertimescendæ. At quia plures in Utero generari tumorum species experimur quotidie, ideo dicere quisque poterat Scirrhusne, Carcinoma, Ateroma, Strætoma, Meliceris, vel alius Anomalous tumor sit iste? Experientia Magistra docuit

docuit quicquid scientia Medica nos monet. Morborum indoles hominum temperamenta sequuntur, morborumque denominationes, a causarum qualitatibus oriuntur. Ex antedictis igitur coniecere facile licet in Uteri parte spongiosa, fibrosa, sive glandulosa humores crassos, acido-austeros stagnare ac scirrhum non exquisitum creare; eo quia fere indolens est. Hi tumores in partibus hisce fœminarum sunt fræquentiores. Docet insuper experientia, in gonorrhæa, maximam fieri caloris, spirituumque jacturam. Hinc omnium viscerum functiones languent: hic prava succorum coctio, a qua acidum aura frigida aspersum, lympham specialiter coagulans, bonæque sanguinis generationi opponitur. Quo magis vetera hæc vitia sunt, eo diuturniorem, & per epicrasin requirunt curationem. Hæc est ratio curandæ Cachochimæ, quæ remediis humores depurantibus unicè absolvetur. Hoc vero in casu ad tumorem sensim succurrendum dirigenda est curandi intentio, quæ facile obtinebitur in tumoris recentis statu, si scropulum unum Gumm. ammoniac. pur. cum gutt. xij tinctur. Chalyb. tartariz., brevem ante cænam per quatuor circiter hebdomadas capietur. Dein per integrum saltem mensem poterit extractum Cicutæ tentare mane ac vesperi juxta methodum cel. *Storck* ac postremo selectiores sunt decoctiones antivenereæ D. Musit. Unciæ hujus viij, mane intra lectum, ad dictum tempus, cum regimine diaphoretico, sorbilletur cum notis regulis. Paretur etiam secunda ipsius decoctio loco potus quotidiani adhibenda. Sit recta vivendi ratio, expedietque ab animi affectibus, tanquam a peste, cavere; quæ si ritè observaverit, a malis liberatam iri confido, si demum in lactis Asinini per menses persistat.

**EF.**

**H**Ac methodo, medicamentis, ac præsertim Cicuta extracto, in qualibet die aucta ad dosin gran. xx usque, rebus in dies gradatim in melius procedentibus, omnino convaluit.

### PERIPNEUMONIA NOTHA.

**V**ariæ sunt, quibus nob. generosumque Ducem *Cordella* vexari, literæ tuæ me docuerunt, Aegritudines. Ipsum perspicio jam decem circiter abhinc annis colluvie serosa cæpit laborare ad fauces, pectusque; adeo ut inter respirandum aliqua difficultas adpareret. Mense nunc elapso Peripneumonia correptum fuit. Verum in præsentiarum, quoniam febris aut pauca, aut plerumque nulla apparet; urinæ sanorum similes; anacatharsis multa, & quæ ægeruntur lympharia sunt albicantia, mediocris consistentiæ, omnique malo odore orbata; tussis multa, præcipue post primum somnum, nec respiratio tam difficilis, quam erat antea, in considerationem mihi venit illud a cl. Nicolao Chesneau consideratum, tunc impediri respirationem, quum Pulmones, ejusque ductus obstruantur, aut gravantur materia lenta ac glutinosa: illudque etiam a cl. Boneto, aliisque memoratum, dum in imo ventre causas dignoverit Asthmatis præsertim humidi. Et revera multa pituitæ copia gravantur Pulmones, quia ejus substantia flaccida nimis est, laxaque. Hinc minor vasorum oritur actio in fluida. In hoc ergo spurio Empyemate curationem Jatrici aggrediuntur per attenuantia, & expellentia materiem Pulmones invadentem, præsertim hoc in casu, quo adest apparatus morbosus non solum quan-



quantitate, sed & qualitate peccans, prout est Syphyl-  
licæ luis suspicio. Si ergo pharmacis balsamico-ischemis  
anacatharsin cohibemus, facile intra Pulmonum vesi-  
culas sanguinis grumos relinquunt, qui vel ea vasa ob-  
struunt, vel in corruptionem incidunt. Jure ergo de-  
testandam esse arbitror misturam balsami Capaibæ a D.  
Relatore excogitatam, butiroque sulphuris confectam ac  
siruporum expectorantium usum, quoniam hi secundi  
vim ventriculi contractricem admodum lædant, eum-  
que ad generandam pituitam, bilem, ac flatum exci-  
tandos reddant per opportunum. Non ita vero flor. hyper-  
peric., Pulm onar., Tussilag., Spermat. Cæt., quæ spe-  
cies vel in decoctionibus, vel infuso Theiformi summo  
cum fructu potari possunt. Si demum apyreticus sit  
apprime D. Relator judicavit decoctionem ex radicibus  
Ch. mollis, Salsequæ Paril., cum additione, si volupe  
fuerit, Carnis Vitulinæ, loco cænz sumendam. Hæc  
sunt, quæ in salutem tanti viri, frater cujus mihi jus-  
sum imposuit, respondenda duxi circa transmissam re-  
lationem.

### E V E N T U S.

**H**is remediis ac methodo paulatim subinde in sa-  
nitatem restitutus tuto convaluit.

### *AFFECTUS VENEREI IN PUERO TRIENNIS.*

**A** Deo prolixè simul, & erudite de Morbo, quo  
per aliquot ab hinc mensibus nob. Puer confi-  
ctari cæpit, rationatus est D. Relator, ut pauca tan-  
tum in illius physiologia ac curatione dicere conce-  
sum

sum sit. Morbum igitur in quaestione istic positum, denominarunt affectionem scorbutico-veneream. Verum cum Puer, inquit D. Relator, bene appetit, & egerit, laudabili somno indulget, & nihil haecenus, vel parum emaciatur se reddidit, a causa ergo scorbutica omnino insontem Puerum existimare æquius censerem. Et revera inter affectionis scorbuticæ symptomata, languor adest, totiusque corporis enervatio, & hinc atrophia sæpe procedit, eo quia nobilis succus Cerebri, & nervosi generis depauperatur, ac si in acetosum mutatur, dolores, irritationesque fere continuas, ossiumque crepitus inducit: imo si particulis hetherogeneis referciatur, affectus soporosi, aut vigiliæ perti- naces oriuntur.

Nec adversus hanc hypothesin facit, quod nob. Patiens artuum doloribus, Gingivisque tumidis, ichorem graveolentum emittentibus correptum fuit; nam hæc symptomata a sola syphyllide oriri possint, feliciterque explicari. Adversus igitur hunc morbum medela sit. Quapropter nisi vitium hoc ab iis partibus, & extra corpus exterminetur, morbum omnino cessurum frustra sperabimus: imo in posterum in exostoses quasdam, seu gummatum gallicarum germinationes degenerare posset.

Quod si quæras unde materies illius lentæ, & falsæ proventus in Femore, & Genu nunc dextero, nunc sinistro, modo magis, modo minus; unde spasmodicorum motuum origo, præsto sane erit viscerum præparationi, & depurationi alimenti dicatorum inertia, & atonia. Lenti, falsique humores cumulentur: hi ex mora, & causæ celticæ permixtione in acres facilius degenerent in tenello præsertim corpore; & in gyrum- acti excitent symptomata ac febres enarrata.

H u-

Hujus hypotheseos fundamentum in crusta illa alba repositum est, vulgo dicta *Fongo*, quæ in Pleuriticorum sanguine apparet, sicuti & in Pueri sanguine extracto apparuit. At quid judicandum sit de ista crusta, pro certo habemus esse Chyli congestionem nondum subacti (a). Ea igitur pharmaca administranda erunt, quæ viscerum dyscrasiam emendare, artuum fluxionem sistere, & per loca convenientia foras trudere valeant. Quapropter præparandus primo est Ventriculus sirupo Chalomelano cum diagrydio commisto. Medicamentum hoc innoxie Infantibus pluries exhibetur, atque ad longum tempus usurpatum. Deîa apyretico facto Puero, Lac adhibito cum anatica quantitate aquæ salsæ parillæ per simplicem infusionem calidam paratæ. Prandium sit ex cibis selectis ac eupeptis; Cænaque brevis Hordei Germanici. Hæc saniore Professorum judicio corrigenda.

## E V E N T U S

His adhibitis in Veris tempestate convaluit.

---

(a) Vide secundo tomo nostro p. 143.

## TAVOLA.

**R** Isposta a S.Ecc. il Signor Principe di San Severo  
sopra il *Cancro* ec.

|                                                        |         |
|--------------------------------------------------------|---------|
| Mania .                                                | pag. 1. |
| Affezione Maniaco Melancolica .                        | 4.      |
| Catoco.                                                | 12.     |
| Principio di Tabe, e <i>Cancro</i> .                   | 20.     |
| <i>Cancro</i> nella Mammella.                          | 25.     |
| <i>De diuturno Vomitu, &amp; Cadaveris sect.</i>       | 31.     |
| <i>De nimia hepatis accrezione, &amp; Cadav. sect.</i> | 38.     |
| <i>Auditus gravitas.</i>                               | 41.     |
| <i>Dispositio ad Paralyfin.</i>                        | 51.     |
| <i>Cachexia a lue Celtica.</i>                         | 53.     |
| <i>Peripneumonia notha.</i>                            | 56.     |